



Media review

14/03/25



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
«A scuola i ragazzi devono trovare la vita e non la morte Noi contro ogni ritorno di violenza» Il Tempo - 14/03/2025	5
Assalto degli studenti nel giorno di Ramelli Valditara: «Non ci impediranno di ricordarlo» Il Tempo - 14/03/2025	8
Attaccano il governo perché odiano l'Occidente e la nostra storia Libero - 14/03/2025	10
Targa a Ramelli, collettivi contro Valditara Libero - 14/03/2025	14
Diritto di replica Domani (IT) - 14/03/2025	17
Crescono gli occupati, soprattutto anziani (solo grazie alla Fornero) Domani (IT) - 14/03/2025	18
Con il ddl sul merito, nella valutazione dei dipendenti si ritorna al sistema delle fasce di Brunetta. Erano tre, ora ci sono due tetti (30% e 20%) Italia Oggi - 14/03/2025	20
Pubblica amministrazione, i dirigenti verranno scelti anche senza fare i concorsi Corriere della Sera - 14/03/2025	22
Ramelli, contestato Valditara Corriere della Sera - 14/03/2025	24
Onlus ed enti sportivi, al via le iscrizioni al 5xmille Italia Oggi - 14/03/2025	25
Leonardo: «Il caccia Gcap può creare 8.600 nuovi posti di lavoro in Italia» Il Sole 24 Ore - 14/03/2025	26
Asse università-Its per spingere lavoro e competitività Il Sole 24 Ore - 14/03/2025	27
Lavoratori all'estero, in regola entro il 16/5 Italia Oggi - 14/03/2025	29
Contratti, nel 2016/2027 aggancio ai prezzi ma enti territoriali e scuola restano indietro Il Sole 24 Ore - 14/03/2025	31
Il mio grosso, grasso matrimonio La Stampa - 14/03/2025	33
Portogallo, alghe nei menu delle scuole Italia Oggi - 14/03/2025	37
Il rapporto dell'Aran sui contratti: nel pubblico aumenti fino a 562 euro Il Messaggero - 14/03/2025	38
Rivoluzione Pa: dirigenti in 4 anni basta premi facili Il Messaggero - 14/03/2025	40
No al concordato per i forfettari ok ai dirigenti senza concorso	44

La Repubblica - 14/03/2025	
Stipendi degli statali I sindacati: "Crescono meno di quelli privati"	46
La Repubblica - 14/03/2025	
Crescono gli occupati stabili Nel 2024 oltre 500mila in più	47
Il Messaggero - 14/03/2025	
Statali, retribuzioni ferme	49
Italia Oggi - 14/03/2025	
Sindacati Tpl prudenti Salvi i Tir ma non i piccoli	52
Il Sole 24 Ore - 14/03/2025	
Musumeci: pronto il decreto per sostenere l'edilizia privata	53
Il Mattino - 14/03/2025	
Dirigenti della Pa, via alla riforma	57
Il Sole 24 Ore - 14/03/2025	
MAGGIORE TRASPARENZA NEI CONTRATTI DI LAVORO	59
Il Sole 24 Ore - 14/03/2025	
Presto e meglio	62
La Stampa - 14/03/2025	
PsicoDrammi	63
La Stampa - 14/03/2025	
L'ultima riforma di Medicina aiuta solo gli atenei telematici	64
La Stampa - 14/03/2025	
Palestre scolastiche più sicure	66
Italia Oggi - 14/03/2025	
Le relazioni al centro del lavoro	67
L'Espresso - 14/03/2025	
Un francobollo per Ramelli Commozione alla Camera	69
Il Giornale - 14/03/2025	



Scenario Formazione



L'INTERVISTA A PAOLA FRASSINETTI

«A scuola i ragazzi devono trovare la vita e non la morte Noi contro ogni ritorno di violenza»

Il sottosegretario all'Istruzione: «Il quadro oggi è cambiato ma sarebbe un errore sottovalutare certe situazioni»

CHRISTIAN CAMPIGLI

••• «A scuola i ragazzi devono trovare la vita, non la morte. Ricordare quel feroce omicidio è un modo per rendere omaggio ad un ragazzo innocente, ma anche per sottolineare la nostra ferma volontà di opporci in ogni modo al ritorno di quella violenza». Paola Frassinetti, sottosegretario al ministero dell'Istruzione e del Merito, ricorda così uno dei più efferati assassini politici degli anni Settanta.

Sono passati 50 anni dalla morte di Sergio Ramelli. Perché quel delitto è stato così importante per la storia del nostro Paese?

«Perché l'obiettivo di tanta violenza non è stato un dirigente, un leader di partito, ma un ragazzo comune. Che, nella logica dei suoi assassini, era colpevole di essere di destra. La morte di Ramelli ha segnato un prima e un dopo anche per la ferocia impressionante con il quale è stato eseguito, sei uo-

mini contro uno. Un dettaglio indimenticabile della sopraffazione e della brutalità che tutti i ragazzi di destra, in quegli anni, sono stati costretti a subire».

Crede che l'inchiesta sulla morte di Ramelli abbia evidenziato tutte le responsabilità penali?

«L'operato del giudice Guido Salvini è stato davvero meritorio. Un magistrato scrupoloso e testardo. Mettere insieme i tasselli di una vicenda tanto complessa, dieci anni dopo l'omicidio stesso, non è stato facile. Un assassinio calcolato nei minimi dettagli, come ha evidenziato l'inchiesta: sopralluoghi, pedinamenti, e anche la presenza di una staffetta alla quale ha partecipato anche una donna».

La sinistra è consapevole delle proprie responsabilità?

«Sulla vicenda Ramelli, la sinistra è molto divisa. Ricordo un lungo articolo di Walter Veltroni, molto equilibrato. Ma pos-



so citare anche Piero Sansonetti e Giuseppe Culicchia. Accanto a loro ci sono ancora tanti che si indispettiscono, cercano costantemente i ma ed i però. Un atteggiamento davvero molto triste».

È giusto che la scuola italiana parli di più degli Anni di Piombo?

«È giusto spiegare quel passaggio della storia d'Italia. Va fatto con un preciso spirito di pacificazione, raccontando la vita e le vicende tragiche dei ragazzi di destra e di sinistra. La scuola può rappresentare un passaggio essenziale per scongiurare l'ipotesi di un ritorno di certe violenze».

All'istituto Molinari di Milano è stata affissa una targa in ricordo di Ramelli. Ci spiega i motivi di questa scelta? Ci sono state alcune contestazioni davanti all'ingresso della scuola: è più sorpresa o più delusa?

«L'idea nasce dalla volontà di mettere una targa del nostro Ministero in occasione del 50esimo anniversario della morte di Sergio, proprio nella

scuola dove è iniziato tutto. Le contestazioni? Delusa più che sorpresa. Ma il minimo numero di contestatori mi fa pensare che la maggioranza, anche di sinistra, sia lontana da questi gruppi sparuti di nostalgici dell'antifascismo militante».

A distanza di mezzo secolo, esiste il pericolo di un ritorno di quella stagione di violenza politica?

«Il quadro generale è radicalmente cambiato. Non esiste più quel movimento operaio che sosteneva le frange della sinistra più estrema. Nonostante ciò, sarebbe un errore colossale sottovalutare certe situazioni. Durante una manifestazione di qualche giorno fa sono rimasta sconcertata quando ho sentito lo slogan "uccidere un fascista non è reato" che era tipico degli Anni di Piombo. Senza dimenticare le difficoltà con le quali il senatore Roberto Menia ha dovuto fare i conti per poter parlare liberamente delle foibe in una scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il precedente

«Il senatore Menia ha dovuto fare i conti con le difficoltà a parlare liberamente delle foibe in una scuola»



► 14 marzo 2025



La targa
Per ricordare
i 50 anni
dalla morte
di Sergio Ramelli,
insieme
al ministro
Giuseppe
Valditara c'era
il sottosegretario
Paola Frassinetti



SCUOLA E POLITICA

Assalto degli studenti nel giorno di Ramelli Valditara: «Non ci impediranno di ricordarlo»

*Protesta dei centri sociali durante la commemorazione del militante ucciso
Il ministro: «Un giovane colpevole solo di essere di destra negli anni '70»*

••• Passano gli anni, cambiano i governi, ma la scarsa intelligenza degli attivisti dei centri sociali resta una sgradevole costante. Ieri mattina il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara e il sottosegretario Paola Frassinetti sono stati contestati mentre stavano entrando all'istituto Molinari, la scuola di Sergio Ramelli, in occasione dei 50 anni dell'aggressione dello studente colpito a morte da sei rappresentanti di Avanguardia Operaia. Una visita organizzata per porre una seconda targa in memoria del ragazzo morto durante gli anni di Piombo. Gli studenti dei Collettivi, con anche gli esponenti (tutt'altro che giovincelli) dei centri sociali e di alcuni sindacati di base hanno intonato i soliti corstonati ed esposto striscioni con frasi trite e ritrite. Prive di ogni qualsivoglia barlume di originalità. «Valditara, la nostra scuola, non il tuo palco», «Fuori i fascisti dalle scuole», «Valditara fuori dalle scuole, figlio sano del patriarcato», «La scuola è anti-

fa», solo per citarne alcuni. «Sergio Ramelli non era un picchiatore, un violento - ha sottolineato il ministro Valditara - Un ragazzo che aveva avuto il coraggio di esprimere le proprie idee, ma quel tema venne affisso nei corridoi della scuola e da quel momento per lui iniziò l'inferno. È all'interno della scuola che lui subì minacce, violenze e fu picchiato. Pensate la gravità di questo fatto. Proprio perché noi vogliamo mettere al centro la persona e crediamo fortemente nei valori della nostra Costituzione, ho voluto che questa giornata fosse trasformata in una giornata simbolica, di come si debba rispettare chiunque abbia delle idee anche diverse».

I nipotini di Carlo Marx si son voluti far riconoscere anche nella libreria della stazione Centrale di Milano, all'interno della quale è stato capovolto il libro di Giuseppe Culicchia, «Uccidere un fascista». Ramelli e la sua tragica vicenda è stata ricordata



anche dal ministro per gli Affari Europei, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Tommaso Foti: «Anche l'affissione di una targa in suo ricordo è - per i nostalgici degli anni di piombo e della violenza di sinistra - motivo di protesta, di presa di distanza, di censura. Non sarà la sinistra intolleranza di violenti ad impedirci di ricordare l'efferato delitto perpetrato nei confronti di un giovane colpevole solo di essere di destra nella Milano degli anni '70». Nella giornata di ieri è stato anche emesso un francobollo commemorativo di Sergio Ramelli; la vignetta riproduce un ritratto, ispirato a un'opera di Daniele dell'Orco.

CHR. CAM.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Striscioni
 Davanti all'istituto Molinari, la scuola di Sergio Ramelli (LaPresse)



I nuovi programmi scolastici Attaccano il governo perché odiano l'Occidente e la nostra storia

ANNALISA TERRANOVA

Bisogna riconoscere a quelli del *Manifesto* una solida coerenza nell'incarnare la vera anima del progressismo, quella autentica fatta di disprezzo per la storia dell'Occidente e dell'uomo bianco che ne è stato protagonista. Un'anima che è anche e soprattutto internazionalista e che guarda con diffidenza e ostilità alle parole "identità" "radici" "storia" "confini" "patria". Di qui l'attacco virulento alle



indicazioni nazionali sulla scuola del ministero dell'Istruzione guidato da Giuseppe Valditara giudicate un "manuale per lo studente sovranista", l'ossatura di un modello di scuola "reazionaria fondata su patria, repressione, disciplina", una versione distopica del Libro Cuore. Il bello è che questo accade mentre un altro pezzo di sinistra si scopre guerrafondaia e scomoda Garibaldi e il Piave per invogliare a partecipare alla manifestazione pro-Europa del 15 marzo. «Gli italiani non sono imbelli ma ottimi soldati» scrive Paolo Rumiz su *Repubblica*, il che è certamente vero ma combattevano per l'Italia e non per Macron o per Ursula...

Ma torniamo al *Manifesto*, autentico interprete della sinistra versione *woke* spinta. Ci sono aspetti delle linee guida citate che proprio non riescono a digerire. Innanzitutto il fatto che abbia collaborato alla stesura delle stesse Ernesto Galli della Loggia il quale si è permesso di parlare di "identità italiana", anzi ha titolato così un suo libro. E meno male che al *Manifesto* non hanno letto l'ultimo libro dello storico e editorialista del *Corriere* che è un'ironica e garbata invettiva contro la *cancel culture* applicata a monumenti e palazzi della Roma fascista. Ma c'è di più oltre l'antipatia verso la persona di Galli della Loggia e verso ciò che scrive (anche oggi sul *Corriere* ha ribadito che Trump ha vinto perché le élite occi-



dentali e anche italiane sono chiuse in se stesse e non ascoltano tutte le voci della società, soprattutto quelle dissonanti rispetto al loro pensiero). E questo di più è la negazione del concetto di Occidente, la negazione della Storia come prodotto intellettuale dell'Occidente stesso, l'allergia al latino, alla Bibbia, alla sola menzione di Atene, Roma e Gerusalemme. Concetti che fanno venire l'orticaria a Luciana Cimino che sentenza: questo modello di scuola sarebbe invidiato da Donald Trump. Si porta più avanti Lorenzo Tondelli osservando che la storia dell'Occidente che Valditara vuol far studiare esclude Asia e Africa, e che le linee guida ministeriali non tengono conto dei *postcolonial studies*. E gli studenti di origine extraeuropea? Si chiede indignato Tondelli. «Prima con loro ci scusavamo dicendo che era una lacuna di tutto il nostro sistema, ora le indicazioni ci propongono di non chiedere più scusa». Ma tanto, si consola in conclusione, un giorno in cattedra ci saranno loro, i non europei, e i prof bianchi che insegnano la storia dei bianchi saranno solo «un remoto ricordo».

Francamente questo argomentare mette i brividi: qua siamo oltre il *wokismo*, siamo alla negazione della storia intesa come memoria di un passato collettivo e comune magari in omaggio alla concezione marxista secondo cui sono unicamente i conflitti di clas-



se e i bisogni economici i paradigmi del racconto storico. Non solo, siamo alla pretesa di dovere delle scuse agli studenti che non si riconoscono in quel passato comune ma che è per loro utile conoscere se si vuole davvero un'integrazione che non sia una vuota parola retorica. Che poi la storia, o meglio la filosofia della storia, sia connaturata al pensiero occidentale, da Erodoto di Alicarnasso in poi, è talmente ovvio che solo un pregiudizio radicato contro un ministro leghista può indurre a negarlo. In definitiva, al di là delle polemiche strumentali, è il modo di insegnare la storia che la rende interessante e imprescindibile. Partendo, magari, da una citazione di Henri Pirenne: «Se fossi un antiquario, non avrei occhi che per le cose vecchie. Ma io sono uno storico. È per questo che amo la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESENTATO IL FRANCOBOLLO NEL GIORNO DEL 50° ANNIVERSARIO DELL'AGGUATO

Targa a Ramelli, collettivi contro Valditara

Sit-in rosso fuori dal liceo frequentato dal militante del Fronte della Gioventù ucciso negli anni '70

ANDREA FATIBENE

■ Ancora non trova la pace la memoria di Sergio Ramelli, il giovane studente milanese di diciotto anni, massacrato dalla sinistra violenta degli anni di piombo e morto dopo 47 giorni di agonia, di cui ieri è stato commemorato il 50esimo anniversario del tragico linciaggio. Il primo appuntamento è stata la cerimonia di apposizione di una nuova targa dedicata a Ramelli presso la scuola che frequentò, il Molinari di Milano. Una scuola che, in qualche modo, fu anche il luogo in cui l'odio contro di lui ebbe origine in quegli anni e dove il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha voluto presenziare per onorarne la memoria.

Ad accoglierlo, qui, collettivi studenteschi e centri sociali assieme ai sindacati di base tra cori e striscioni contestatori, coordinati anche dal consiglio d'istituto che

aveva espresso malumori rispetto alla visita. «La nostra scuola, non il tuo palco», «Fuori i fascisti dalle scuole», fino a rispolverare un «Valditara figlio sano del patriarcato» e il più classico dei riferimenti generici e populistici ai «Tagli all'Istruzione per finanziare il genocidio», tra gli slogan gridati dai riottosi.

«Quello di Ramelli», ricorda Valditara durante la cerimonia contestata, «fu un omicidio che maturò purtroppo all'interno di questo ambiente: è all'interno della scuola che lui subì minacce, violenze, fu picchiato e costretto ad abbandonare. Pensate la gravità di questo fatto. Proprio perché noi vogliamo mettere al centro la persona e crediamo fortemente nei valori della nostra Costituzione, ho voluto che questa giornata fosse trasformata in una giornata simbolica, di come si deb-



ba rispettare chiunque abbia delle idee anche diverse».

«Ramelli non era un picchiatore, un violento», continua Valditara, «secondo alcune testimonianze agli atti avrebbe addirittura aderito al Fronte della Gioventù dopo aver fatto un tema sulle Brigate Rosse, dove le condannava duramente e condannava il silenzio diffuso nei confronti dell'uccisione di due militanti del movimento sociale. Un ragazzo che aveva avuto il coraggio di esprimere le proprie idee attraverso un tema che poi venne affisso nei corridoi della scuola e che segnò per lui l'inizio dell'inferno».

Al ministro vittima di contestazioni non tardano ad arrivare i messaggi di compatta solidarietà. «La narrazione della sinistra è fuorviante e foriera di odio», commenta il deputato milanese di FdI, Grazia Di Maggio. «Io mi auspico che i dirigenti scolastici prendano distanza da queste manifestazioni lasciando la scuola fuori dall'odio politico, an-

che per rispetto della famiglia di Sergio che rivive ogni volta l'infame violenza», conclude Di Maggio. «Un clima d'odio inaccettabile e preoccupante che non ha niente a che vedere con la democrazia e la libertà di pensiero» anche per il deputato milanese della Lega, Luca Toccalini. «Non ci faremo intimidire da chi ancora oggi incita all'odio e alla violenza, continueremo a rinnovare il ricordo del suo sacrificio oggi e per sempre, perché per noi Sergio è stato un esempio», interviene il deputato di FdI, Fabio Raimondo.

Nel pomeriggio, invece, il ministro delle imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, in quanto responsabile del piano filatelico nazionale, ha presentato a Palazzo Reale in piazza Duomo un francobollo commemorativo per Ramelli, alla presenza di diverse istituzioni locali. «Speriamo che ogni scuola», ha detto il ministro Urso, «a cominciare dalla sua, svolga un ruolo educativo nel riappacificare le coscienze. Io mi sarei aspetta-



to che gli insegnanti di quella scuola magari avessero loro svolto un ruolo di ricordo, di rievocazione proprio perché era doveroso nei confronti di un alunno che si era espresso così bene in quegli anni, in quel momento, nel suo Paese, nella sua città». «La nostra generazione», ha proseguito, «sa che cosa ha attraversato e faremo di tutto perché nessun'altra generazione possa vivere in questo paese

quel clima che purtroppo è stato creato in quegli anni. Sergio ce l'ha insegnato con la sua mitezza, col suo esempio, con quello che aveva scritto nella sua scuola e io credo che questo ricordo debba essere presente ed è bello che lo Stato italiano gli abbia riservato un piccolo tassello nella memoria collettiva», conclude Urso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Protesta dei collettivi studenteschi all'istituto Molinari di Milano. In alto a sinistra il francobollo commemorativo di Poste per Ramelli (LaPresse)



LETTERE - lettori@editorialedomani.it

Diritto di replica

Ufficio stampa ministero dell'Università e della ricerca

In merito all'articolo dal titolo "Non basterà laureare più medici per migliorare la sanità italiana" spiace constatare come l'analisi riportata si fondi su un'informazione errata. L'affermazione «peccato che la ministra Anna Maria Bernini e il governo abbiano già proclamato di voler estendere le iscrizioni a 30mila studenti l'anno» non corrisponde assolutamente al vero. Il ministro Bernini ha più volte evidenziato la necessità di aumentare gli accessi a Medicina, in un'ottica di rafforzamento del Sistema sanitario nazionale, intervenendo in maniera sostenibile e graduale. Sulla base di un tavolo tecnico istituito presso il ministero dell'Università, che ha visto il coinvolgimento di tutti i principali stakeholder del settore, tra cui il ministero della Salute, la Crui, la Conferenza delle regioni, Istat e la FNOMCeO, è stato stabilito l'aumento di ingresso per 30mila unità nell'arco di 7 anni. L'ultima programmazione, quella relativa all'anno accademico 2023/2024, ha previsto 21.000 posti disponibili, con un aumento di 4.000 unità rispetto all'anno precedente. Questa cre-

scita graduale proseguirà nei prossimi anni con un incremento medio di 4.000 posti l'anno rispetto ai 17.000 del 2023, fino a raggiungere un totale di 30.000 ingressi aggiuntivi nel settennio.

Questo piano risponde all'attuale carenza di medici, frutto di un'errata programmazione negli anni passati, e mira a raggiungere un equilibrio tra domanda e offerta nel 2035.

Nel periodo 2023-2028/2029 si prevedono circa 15.000 pensionamenti l'anno, a fronte di un ingresso nel Servizio sanitario nazionale di soli 9.000-10.000 nuovi medici, con un deficit annuo di circa 5.000 unità.

Un divario che, come detto, potrà essere colmato solo nel 2035. Per garantire la sostenibilità del sistema sanitario e la qualità della formazione, evitando al contempo il rischio di disoccupazione tra i medici, il ministero dell'Università ha previsto una rivalutazione periodica del numero di accessi stabilendo la ripetizione annuale dell'esercizio di simulazione per calibrare gli ingressi in base alle esigenze reali del Sistema sanitario nazionale. Il piano del governo non prevede quindi un aumento indiscriminato delle iscrizioni, ma una crescita programmata e sostenibile, basata su dati

concreti e analisi approfondite, unita a una nuova modalità di accesso alla facoltà che, superando gli attuali test, premi il merito e la preparazione.

Risponde Daniele Coen: Ringrazio il ministero dell'Università e della ricerca per le precisazioni. Sulla base delle cifre citate, si può dunque calcolare che nei prossimi anni i nuovi iscritti a Medicina non saranno circa 30.000, ma circa 25.000 ogni anno. Considerando che nel 2017 erano solo 9.000, non si può negare che il carico formativo per l'Università si sia accresciuto ai limiti della sopportabilità.

Per quanto riguarda la possibile pleora di medici di qui a dieci anni, i numeri del ministero contrastano nettamente con quelli forniti da Anaa, il principale sindacato dei medici ospedalieri, che calcola che nel 2032 ci saranno 60.000 medici in cerca di lavoro e che ha espresso un parere pesantemente negativo sulla riforma Bernini.



IDATI ISTAT SUL LAVORO

Crescono gli occupati, soprattutto anziani (solo grazie alla Fornero)

ENRICO DALCASTAGNÉ

ROMA

Nel 2024 gli occupati sono cresciuti di 352mila unità (più 1,5 per cento), calano i disoccupati e anche gli inattivi, cioè coloro che hanno smesso di cercare un posto (più 0,5 per cento). Il tasso di occupazione sale al 62,2 per cento (più 0,7 in un anno), mentre quello di disoccupazione scende al 6,5 per cento (meno 1,1 punti). Lo dice l'Istat nel suo report sul mercato del lavoro nel quarto trimestre del 2024, pubblicato ieri. Si nota un aumento dei dipendenti a tempo indeterminato (più 3,1 per cento) e un calo dei contratti a termine (meno 10 per cento) e dei lavoratori autonomi (meno 0,4) rispetto allo stesso periodo del 2023. Il nuovo anno si è quindi aperto con 24,2 milioni di occupati: dal 2004, data di inizio delle serie storiche, in Italia non ci sono mai state così tante persone con un lavoro, anche se si scorgono i primi segnali di un rallentamento di questa crescita.

Boom di over 50

Sono numeri positivi che la maggioranza rivendica: «Si confermano il dinamismo del mercato del lavoro anche in un quadro economico complesso e la fiducia nelle politiche avviate dal governo Meloni», ha detto la ministra del Lavoro, Marina Calderone. Premesso che il ciclo occupazionale segue dinamiche lunghe e difficilmente è merito di questo o quel governo, come ha avuto modo di spiegare su *La Voce.it* l'economista Bruno Anastasia, va detto che questo record affonda le sue radici nella ripresa dell'economia post Covid e nasconde alcuni punti dolenti, a partire dalla forbice tra uomini e donne — l'80 per cento dei nuovi lavoratori è maschio — e dal fatto che a trainare la crescita so-

no soprattutto gli over 50. Resta poi il nodo dei salari. Gli stipendi sono tornati ad aumentare più del costo della vita, ma non si è ancora recuperato il potere d'acquisto perso dal 2021: per l'Italia il gap da recuperare è il terzo più ampio tra i paesi Ocse. Ma di questo pessimo risultato il governo non si intesta alcun "merito". Nel 2024 il tasso di occupazione dei lavoratori *senior* è infatti salito del 2,4 per cento, contro il più 1 della fascia 25-34 anni, il più 0,4 dei 35-49enni e il calo dello 0,5 per cento registrato tra i più giovani. Non a caso a trainare il mercato sono i contratti a tempo indeterminato, storicamente più diffusi tra i lavoratori anziani. E non si tratta di un dato isolato: in Italia gli over 50 al lavoro, quasi 10 milioni, sono il doppio rispetto a vent'anni fa, tanto che il tasso di disoccupazione per questa classe di età è addirittura più basso della media europea.

In pensione più tardi

Una presenza così massiccia di lavoratori *senior* è dovuta soprattutto all'andamento demografico. Le persone lavorano per più anni ed è cambiata la struttura della popolazione occupata, con i *baby boomer* che progressivamente invecchiano e pochi ingressi di lavoratori giovani. I nati alla fine degli anni Novanta sono quasi la metà dei nati negli anni Sessanta ed entrano più tardi nel mercato del lavoro, anche perché studiano più a lungo. Tra i fattori che più hanno inciso sul boom degli over 50, c'è lo slittamento in avanti — da 62 a 65 anni — dell'età pensionabile come effetto delle riforme pensionistiche. Con il paradosso che i membri del governo, così fieri del record dell'occupazione, dovrebbero ringraziare la legge Fornero — disprezzata soprat-

tutto da Matteo Salvini — che ha portato a 67 anni l'età pensionabile. Ma sulla riduzione dei pensionamenti, fanno notare dall'Istat, pesa anche l'effetto dello *smart working*. Il lavoro da remoto, che in alcune realtà industriali copre una o due settimane su quattro, può contribuire a un generale miglioramento delle condizioni di lavoro. Per gli over 60 diventa quindi accettabile una maggiore permanenza tra gli occupati, con la pensione che non sempre è vista come un traguardo da raggiungere il prima possibile.

Produttività e salari

L'ingente presenza di lavoratori over 50 pone alcune domande sul rapporto tra crescita occupazionale e produttività. L'aumento degli occupati non è stato accompagnato da una crescita del valore aggiunto e questo ha fatto sì che negli ultimi anni la produttività del lavoro crescesse poco (aspetto che aiuta a spiegare l'anomalia di un Pil quasi fermo a fronte del record di occupati). Con conseguenze in primo luogo sui salari, cronicamente più bassi rispetto al resto d'Europa. Il mancato aumento della produttività non è comunque scontato. È vero per i lavori manuali, con gli operai impiegati in mansioni che difficilmente riescono a svolgere come in passato, ma nel terziario un lavoratore over 50 (con più esperienza) può essere più produttivo di uno giovane. Per quanto riguarda i salari, invece, va aggiunto che gli over 50 beneficiano degli scatti di anzianità: la componente fissa della loro retribuzione è al top, con alti costi per le imprese che forse dovrebbe indurre a ripensare il relativo meccanismo. Il secondo elemento da considerare riguarda lo scenario che si aprirà più avanti, quando la generazio-



ne dei *baby boomer*, seppur in ritardo, andrà in pensione: secondo le ultime stime, nei prossimi vent'anni la popolazione in età da lavoro si ridurrà di quasi 7 milioni e l'economia dovrà fare i conti con una base occupazionale ridotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'occupazione
tiene per
merito dei
baby boomer
che si attardano
nel mercato del
lavoro**

FOTO ANSA



Con il ddl sul merito, nella valutazione dei dipendenti si ritorna al sistema delle fasce di Brunetta. Erano tre, ora ci sono due tetti (30% e 20%)

DI LUIGI OLIVERI

Valutazione, si riprova col sistema delle fasce, di brunettiana memoria. Il disegno di legge di riforma del d.lgs 150/2009, approvato ieri dal consiglio dei ministri, prevede che il trattamento retributivo legato alla performance sia progressivo e strettamente corrispondente in termini percentuali alla valutazione conseguita.

Il valore economico, quindi, della retribuzione di risultato deve crescere in misura direttamente proporzionale alla valutazione conseguita.

In altri termini, non è ammesso attribuire un medesimo compenso per più valutazioni, ricomprese in "scaglioni". Dunque, il disegno di legge vieta di attribuire poniamo 100 euro a tutte le valutazioni comprese tra 50 e 54 e, sempre in ipotesi, 150 euro a tutte le valutazioni comprese tra 55 e 59, con scaglioni da 5 valutazioni. Ogni singolo punto deve corrispondere ad un trattamento economico.

La progressività di cui parla il disegno di legge può anche essere letta nel senso che al progredire dei punteggi, il valore economico del singolo punto della valutazione può crescere.

C'è, poi, il meccanismo che reintroduce, sia pure in modo semplificato, le "fasce" di valutazione. All'epoca della prima vigenza della riforma Brunetta, si erano previste tre fasce.

Il disegno di legge di riforma non chiede necessariamente che le valutazioni siano comprese in una fascia alta (alla quale riservare una certa percentuale, elevata, del totale del fondo), una intermedia (alla quale riservare una percentuale inferiore del fondo) ed una terza fascia (alla quale non assegnare alcun valore economico).

La riforma, tuttavia, pretende che non più del 30% delle valutazioni, distinte per categoria o qualifica, ricevano "punteggi apicali" e che il riconoscimento delle eccellenze non possa esse-

re superiore al 20%.

L'applicazione risulta complessa, perché non sono chiari tutti gli aspetti dell'algoritmo di calcolo. Occorrerebbe, infatti, definire cosa si intenda per "punteggi apicali" e per "eccellenze".

Per "punteggi apicali" in una scala da 0 a 100, si potrebbe ipotizzare che rientrino tutti quelli uguali o superiori a 90. Pertanto, un dirigente che abbia 60 dipendenti alle proprie dipendenze, 20 in area Operatori Esperti, 20 in area Istruttori e 20 in area Funzionari ed Elevate qualificazioni, potrà attribuire punteggi compresi tra 90 e 100 solo a massimo 6 dipendenti per ogni area, per un totale complessivo di 18 (che è il 30% di 60).

Non basta. Il sistema di valutazione deve anche quantificare il punteggio di eccellenza. Per esempio, sempre nella scala 0-100, l'eccellenza la si potrebbe limitare ai soli punteggi pari o superiori a 95, purché complessivamente per ciascuna area le valutazioni di questa caratura non siano maggiori al 20% del totale. Dunque, il dirigente esemplificato prima potrebbe riconoscere punteggi pari o superiori a 95 solo a massimo 4 dipendenti per ciascuna area di inquadramento, per un totale di massimo 12 (il 20% di 60). Le valutazioni di "eccellenza" appaiono un sottoinsieme delle valutazioni con "punteggi apicali".

Questo metodo non è, però, allineato a quello disciplinato dai Ccnl. Nel caso del comparto Funzioni locali, ad esempio, si prevede che ai dipendenti con "le valutazioni più elevate" si assegni una maggiorazione del premio in aggiunta alla quota del medesimo premio ottenuta in base al sistema di valutazione.

I contratti decentrati stabiliscono la misura di tale maggiorazione, che può comunque essere inferiore al



30% del valore medio pro-capite dei premi attribuiti al personale valutato positivamente. In ogni caso, il contratto decentrato deve fissare, preventivamente, una limitata quota massima di personale valutato, a cui tale miglioramento può essere attribuita. Il sistema previsto dai contratti è simile,

ma non coincidente con quello disposto dal disegno di legge e si porranno, quindi, problemi di adeguamento ed allineamento delle disposizioni contrattuali.

—© Riproduzione riservata—



La riforma

Pubblica amministrazione, i dirigenti verranno scelti anche senza fare i concorsi

Selezioni per funzionari e quadri in base al rendimento

di Enrico Marro

ROMA Si potrà diventare dirigenti della pubblica amministrazione anche senza passare per il concorso, ma con una procedura di selezione basata sui risultati ottenuti sul lavoro e sulla verifica sul campo delle attitudini manageriali. Il lavoratore, spiega il ministro Paolo Zangrillo, dovrà quindi dimostrare non solo di «saper fare» ma anche di «saper essere». E le valutazioni annuali sulla performance di servizio e i premi ad esse collegati saranno più selettivi. Lo prevede un disegno di legge proposto dal ministro della Pubblica amministrazione e approvato dal Consiglio dei ministri, con l'obiettivo di promuovere il merito, superando un sistema che, dice Zangrillo, «deregola e responsabilizza i dirigenti».

La riforma prevede un nuovo meccanismo per accedere alla qualifica di dirigente di seconda fascia senza passare per il concorso, con una procedura denominata di «sviluppo di carriera», che riguarderà il 30% dei posti disponibili. Potranno parteciparvi i funzionari dopo 5 anni di lavoro e i quadri dopo 2. I candidati alla promozione saranno selezionati dal loro dirigente in base alle performance di carriera e poi dovranno affrontare una prova scritta e un colloquio e saranno valutati

da una commissione ad hoc (5 dirigenti generali e due professionisti esterni di selezione del personale). I promossi otterranno un incarico dirigenziale a termine non superiore a tre anni e se poi, in base ai risultati conseguiti, conquisteranno il rinnovo dello stesso, potranno, alla fine e dopo una nuova valutazione, ricevere l'incarico definitivo da dirigenti.

La procedura di «sviluppo di carriera» si applicherà anche per la selezione del 50% dei dirigenti di prima fascia, ovvero i dirigenti generali (l'altra metà continuerà ad essere scelta con il concorso). Potranno candidarsi i dirigenti di seconda fascia dopo almeno 5 anni di servizio, anche non continuativi.

Se il disegno di legge Zangrillo sarà approvato da entrambi i rami del Parlamento, cambierà anche il sistema di valutazione annuale delle performance del personale e i premi ad esso collegati. Obiettivo: passare dal modello attuale, dove l'assegnazione degli obiettivi e la verifica del loro conseguimento è meramente burocratica, per cui quasi tutti ottengono il punteggio massimo, a un sistema dove si valutino i risultati effettivamente raggiunti, incrociando la valutazione colle-



giale tra dirigenti rispetto alla proposta formulata dal dirigente responsabile con il giudizio, ove possibile, degli utenti. Per i dirigenti andrà valutata anche la performance manageriale, e il punteggio massimo potrà andare a non più del 30% dei lavoratori mentre il riconoscimento delle eccellenze non potrà superare il 20%. I soldi risparmiati sui premi dei dirigenti, che quindi non saranno più distribuiti a pioggia, andranno ad aumentare le somme stanziare per i premi al personale non dirigenziale.

La riforma, dice il ministro, è «un passaggio fondamentale per motivare le persone, accrescere le organizzazioni e offrire servizi sempre più efficienti a cittadini e imprese». Secondo la Cisl, la riforma è positiva sull'accesso alla dirigenza, mentre è sbagliata sulla limitazione a priori delle valutazioni apicali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ddl Zangrillo

Se la proposta passerà, sarà assegnato con il nuovo metodo il 30% dei posti disponibili

Il profilo



● Paolo Zangrillo, 63 anni, Forza Italia, ex manager di Magneti Marelli, Fiat e Acea, ex deputato, dal 2022 è senatore e ministro per la Pubblica amministrazione

La parola

FUNZIONE PUBBLICA



È il dipartimento della presidenza del Consiglio dei ministri, istituito dalla legge quadro sul pubblico impiego. Coordina e verifica le attività in materia di organizzazione e funzionamento delle pubbliche amministrazioni. Dal 2022 è guidato da Paolo Zangrillo



► 14 marzo 2025

Il ministro a Milano per la nuova targa Ramelli, contestato Valditara



Il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, è stato contestato ieri dai collettivi degli studenti, centri sociali e sindacati di base durante la sua visita all'Istituto Molinari per ricordare Sergio Ramelli — a 50 anni dalla morte — e per sostituire la vecchia targa con una nuova, nonostante il parere contrario della scuola.



Onlus ed enti sportivi, al via le iscrizioni al 5xmille

Al via le iscrizioni al 5x mille da parte di Onlus e Associazioni sportive dilettantistiche (Asd). Da ieri e fino al 10 aprile, infatti, le due tipologie di enti potranno presentare la domanda. Nessun adempimento è invece richiesto alle Onlus già presenti nell'elenco permanente per il 2025, pubblicato il 12 marzo, sul sito dell'Agenzia delle entrate, e alle Asd già inserite nell'elenco permanente pubblicato dal Comitato olimpico nazionale italiano (Coni).

Per accedere al contributo, le Onlus interessate devono presentare domanda all'Agenzia delle entrate. Per quest'anno, la finestra temporale si è aperta ieri e si chiuderà giovedì 10 aprile. Stesso calendario per le Asd: sono tenute a presentare la domanda sia le Associazioni di nuova costituzione sia quelle che lo scorso anno non si sono iscritte o non possedevano i requisiti richiesti e non sono quindi già inserite nel relativo elenco permanente.

Le Onlus che intendono iscriversi devono inviare la richiesta tramite i servizi telematici dell'Agenzia, direttamente o tramite intermediario. Per le Asd il software per l'iscrizione è disponibile sul sito del Coni, mediante collegamento con il sito dell'Agenzia delle entrate (nonché sul sito della stessa Agenzia). Gli enti potranno accreditarsi anche dopo la scadenza del 10 aprile 2025 (purché in possesso dei requisiti alla stessa data), inviando la domanda entro il 30 settembre 2025 e versando un importo pari a 250 euro (con F24 Elide; codice tributo 8115).

Entro il 20 aprile l'Agenzia delle entrate pubblicherà gli elenchi provvisori delle Onlus iscritte nell'elenco dei beneficiari e il Coni quelli delle Asd. Le correzioni di eventuali errori potranno essere richieste entro il successivo 30 aprile.

Come previsto dal dpcm 23 luglio 2020, gli enti del terzo settore presentano la domanda al ministero del lavoro e delle politiche sociali, gli enti della ricerca scientifica al ministero dell'università e della ricerca e gli enti della ricerca sanitaria al ministero della salute. I rispettivi elenchi permanenti sono pubblicati sul sito di ciascuna amministrazione entro il 31 marzo.

—© Riproduzione riservata—■



Leonardo: «Il caccia Gcap può creare 8.600 nuovi posti di lavoro in Italia»

Difesa

L'aereo militare realizzato da Italia, Regno Unito e Giappone operativo dal 2035

Andrea Carli

Il Gcap, il caccia di sesta generazione a cui stanno lavorando Italia, Regno Unito e Giappone e che entrerà in servizio dal 2035, sarà con l'F35 la spina dorsale della prima linea della Difesa. «Nel lungo termine il programma Gcap punta alla realizzazione di un velivolo che gradualmente sostituirà l'Eurofighter e integrerà in modo complementare la componente F35», ha chiarito il capo di Stato maggiore dell'Aeronautica militare, il generale Luca Goretti, intervenuto ieri in audizione davanti alla Commissione Affari esteri e difesa del Senato. «In quello che appare un futuro remoto, ossia il 2035, il Gcap e l'F35 saranno quindi la spina dorsale della prima linea di combattimento della Forza armata», ha aggiunto. In occasione della presentazione a Roma di uno studio dello Iai sul caccia di sesta generazione, Goretti ha poi escluso che gli Usa possano influire sull'operatività del caccia, da essi prodotto. «Anche se spegni la luce, lavoriamo

e operiamo lo stesso», ha assicurato.

Il Gcap, un sistema di aerei da combattimento, integrato con sistemi cooperanti non pilotati, satelliti e altri assetti militari, consente ai tre Paesi di rendersi autonomi dagli Usa. «Investendo nel caccia di sesta generazione con una posizione di parità rispetto ai partner britannico e giapponese - ha detto Alessandro Marone, responsabile del Programma difesa, sicurezza e spazio dello Iai - l'Italia punta ad avere piena sovranità operativa e tecnologica sui velivoli di prossima generazione, e quindi una maggiore autonomia dagli Stati Uniti rispetto al caso dell'F-35».

Infine, gli effetti sul piano occupazionale. «In questo momento lavorano 9mila persone nei tre Paesi, circa 3mila in Italia - ha spiegato Carlo Gualdaroni, ad di Leonardo International - a queste devono essere aggiunte tutte quelle necessarie per mantenere e consolidare il programma fino almeno al 2025. Da una prima valutazione, ancora tutta da confermare, a regimeosterremo circa 8.600 nuovi posti di lavoro in Italia, per i prossimi 35 anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Asse università-Its per spingere lavoro e competitività

Imprese e formazione

Di Stefano (Confindustria):
«È la chiave per un capitale umano di qualità»

Claudio Tucci

Una rinnovata "terza missione" che fa leva su accordi strutturati tra università, Its Academy, imprese. E che ha un duplice, chiaro, obiettivo. Il primo è quello di rafforzare l'offerta formativa terziaria (oggi l'Italia ha un basso numero di giovani laureati, siamo fanalino di coda a livello internazionale). Il secondo è rispondere alle esigenze del mercato del lavoro, stretto tra rivoluzioni epocali, denatalità e un mismatch che ormai interessa un'assunzione su due, con punte del 60-70% per le competenze Stem. È il messaggio, forte, che lancia Confindustria, da Firenze, a Didacta, chiamando ieri a raccolta, assieme a Crui e Indire, oltre 30 atenei, e una rappresentanza nutrita di Its Academy, aziende e stakeholders.

«Università e Its Academy, insieme - ha spiegato Riccardo Di Stefano, delegato del presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation - sono un fattore chiave per la formazione di un capitale umano di qualità in Italia. Stiamo verificando che laddove esiste una forte collaborazione tra università e Its, si crea un valore aggiunto sui territori che significa più produttività e competitività delle imprese e più occupazione per i giovani».

La cornice normativa c'è, è l'articolo 8 della legge di riforma degli Its Academy (legge 99 del 2022) che prevede, in particolare, la realizzazione

di percorsi flessibili e modulari e alleanze stabili; e da Nord a Sud Italia già ci sono primi esempi di collaborazioni virtuose tra accademia e Its Academy, favorite dalle imprese. «Dobbiamo trovare gli strumenti di collaborazione che permettono a Its e università di stare insieme con reciproci vantaggi - ha aggiunto Di Stefano -. Non basta il riconoscimento dei crediti (Cfu), ma bisogna puntare ad attività condivise di orientamento e placement nel territorio, che vanno anche nella diffusione della cultura d'impresa attraverso musei e laboratori. Così come le passerelle tra un percorso e l'altro che, pur mantenendo ferme distinzioni tra i due "mondi", riescono a collegarli tra loro, anche considerando l'importante abbandono degli studi» (oggi uno studente su cinque lascia al primo anno di un percorso Stem, ndr).

In quest'ottica la "terza missione", così rinnovata e intesa, è la formula vincente: sia per favorire il trasferimento tecnologico sia come strumento per spingere la formazione continua. «Di fatto gli Its Academy - ha detto il neo presidente di Indire, Francesco Manfredi - possono migliorare le prestazioni di "terza missione" delle università, grazie ai consolidati legami con il mondo produttivo. La parola chiave è collaborare per recuperare la dispersione, con un migliore orientamento, a partire dalle scuole medie, e in una logica di campus condivisi». D'accordo il presidente della rete nazionale Its Italy, Guido Torrielli: «Gli Its Academy hanno oggi raggiunto



quota 34mila iscritti, hanno solidi legami con le imprese, e già collaborano con le università in molti territori». Dal canto loro, gli atenei possono consolidare il loro rapporto con le imprese e la loro laboratorialità attraverso gli Its.

Si tratta di favorire partenariati, progetti di ricerca congiunti, creazione di spin-off accademici, Digital Innovation Hub (promossi da Confindustria) e partecipazione a cluster tecnologici.

«Sono favorevole a rapporti strutturati tra università e Its Academy, e adesso registro una piena consapevolezza di questa opportunità - ha evidenziato Sergio Cavalieri, rettore dell'università di Bergamo e coordinatore della commissione Its della Crui -. Occorre puntare su un buon orientamento, e sono necessarie misure incentivanti e una stretta aderenza con imprese e territori». Anche per Alessandra Petrucci, rettrice dell'università di Firenze, «è necessario un dialogo costruttivo tra università e Its Academy per costruire percorsi

formativi a favore di tutti i ragazzi». E se i professori Carlo Noè ed Eliana Minelli della Liuc, hanno sottolineato il ruolo formativo, e propositivo, delle aziende nel favorire il link tra università e Its Academy; i colleghi Rita Aquino (università di Salerno), Gianni Betta (università di Cassino) e Luigi Maria Galantucci (università di Bari) hanno messo l'accento «sull'importanza di aprire un confronto» tra queste due realtà formative.

Insomma, è la sintesi della giornata di ieri, è necessario rendere strutturali queste collaborazioni, rompendo eventuali pregiudizi e diffidenze reciproche, nella logica, appunto, di una "terza missione" che porterà benefici a tutto il nostro sistema educativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo favorire partenariati, progetti di ricerca congiunti, creazione di spin-off e Digital Innovation Hub



Tecnologia. Il 60-70% dei profili hi tech richiesti dalle imprese non si trova



Lavoratori all'estero, in regola entro il 16/5

C'è tempo fino al 16 maggio 2025 per la regolarizzazione dei contributi dovuti per i lavoratori italiani occupati all'estero, in paesi extrae. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 43/2025, dopo la pubblicazione del dm 16 gennaio 2025 che ha fissato le retribuzioni convenzionali per l'anno corrente (si veda *ItaliaOggi* del 16 febbraio 2025). Relativamente ai premi assicurativi è l'Inail a fornire le istruzioni operative nella circolare n. 20/2025.

Retribuzioni convenzionali. I contributi dovuti per i lavoratori italiani inviati all'estero, in paesi non legati con l'Italia da accordi sulla sicurezza sociale, vanno calcolati sulla base di retribuzioni convenzionali fissate annualmente con decreto. Le stesse retribuzioni sono anche la base per il calcolo di pensioni e prestazioni di malattia, maternità e disoccupazione. Le retribuzioni convenzionali si applicano ai lavoratori occupati in paesi esteri con i quali non sono vigenti accordi di sicurezza sociale; pertanto, sono esclusi tutti gli stati Ue.

Datori di lavoro. Sono interessati tutti i datori di lavoro che assumono lavoratori italiani, in Italia, per inviarli in paesi extraUe: datori di lavoro residenti, domiciliati o aventi sede (anche secondaria) in Italia; società che sebbene, costituite all'estero, hanno partecipazioni italiane di controllo; società costituite all'estero, con persone fisiche o giuridiche italiane che partecipano direttamente o a mezzo di controllate, in misura superiore a un quinto del capitale sociale; datori di lavoro stranieri. La normativa, pur riferendosi ai soli lavoratori italiani, va applicata anche ai lavoratori cittadini comunitari e ai cittadini extracomunitari che lavorano e sono assicurati in Italia in base alla legislazione nazionale e inviati dal proprio datore di lavoro in un paese extrae.

Assicurazione infortuni. Le retribuzioni convenzionali (dm 16 gennaio 2025) vanno prese anche a base di calcolo dei premi dovuti per l'assicurazione infortuni sul lavoro dei predetti lavoratori dipendenti, in sede di autoliquidazione. Tenuto conto della specialità della norma, le retribuzioni convenzionali si applicano anche al calcolo dei premi dovuti per i lavoratori con qualifica dirigenziale. Invece, trattandosi di retribuzioni convenzionali riferite ai lavoratori subordinati, sono esclusi gli altri tipi di rapporto di lavoro, quali le collaborazioni coordinate e continuative. Pertanto, in caso di co.co.co. rese in un paese extrae non convenzionato, il relativo premio va calcolato in base ai compensi effettivamente percepiti dal co.co.co. nel rispetto di minimale e massimale.

La regolarizzazione Inps. I datori di lavoro hanno tempo fino al prossimo 16 maggio per regolarizzare i mesi di gennaio e febbraio senza aggravio di oneri aggiuntivi. Per la compilazione della denuncia Uniemens, spiega l'Inps, vanno calcolate le differenze tra retribuzioni imponibili in vigore il 1°



gennaio 2025 e quelle assoggettate a contribuzione per lo stesso mese e, queste differenze, vanno poi ad aumentare le retribuzioni imponibili individuali del mese di regolarizzazione, ai fini del successivo calcolo dei contributi dovuti.

Carla De Lellis

—© Riproduzione riservata —



Contratti, nel 2016/2027 aggancio ai prezzi ma enti territoriali e scuola restano indietro

Buste paga

**Rapporto Aran sugli aumenti
Si allarga la forbice
fra centro e periferia**

Nel 2022/24, cioè il triennio ora al centro delle complicate trattative con i sindacati, i rinnovi contrattuali del pubblico impiego viaggiano molto sotto all'inflazione del periodo, e questo è noto. Nel medio periodo, con la visibilità aperta dalla manovra che per la prima volta ha fissato gli stanziamenti dei prossimi rinnovi, l'aggancio al carovita è raggiunto. Non per tutti, però: perché la scuola e soprattutto gli enti locali continueranno a essere i rami cadetti della Pubblica amministrazione italiana, e vedranno crescere quel divario retributivo rispetto agli altri comparti che già oggi sta alimentando una sorta di fuga da Comuni e Province verso il centro.

I numeri messi in fila dall'Aran nel «Rapporto semestrale sulle retribuzioni nella Pa» allargano molto lo sguardo rispetto all'orizzonte indicato dal titolo, e vanno oltre contingenza stretta per mostrare i fenomeni strutturali alla base del presente e del futuro prossimo delle buste paga pubbliche. A partire dal paradosso che vede le trattative bloccate dal massimo livello di tensione degli ultimi anni proprio mentre sono altrettanto ai massimi le somme da destinare ai nuovi contratti. Ad accidentare il terreno è ovviamente l'inflazione gonfiata dall'energia nel 2022/23, che ha alimentato anche ieri la risposta di Cgil e Uil sulla «falsa narrazione» del Governo e le «risorse insufficienti». Il blocco però, è lo stesso Rapporto Aran a mostrarlo, determina anche il fatto che il parziale recupero della botta subita con i prezzi è stato avviato nel settore privato, con un aumento medio del 3,9%

messo a segno l'anno scorso dalle retribuzioni contrattuali del personale non dirigente, mentre è assente nel pubblico (+0,1%). A questo si aggiunge il congelamento delle novità normative che, sottolinea il presidente dell'Aran Antonio Naddeo, «nel settore pubblico hanno un rilievo anche più significativo rispetto al privato», perché «elementi come l'orario di lavoro, i permessi, il lavoro agile, il buono pasto e la settimana corta sono fondamentali per definire un sistema di garanzie e diritti».

Sono i numeri, però, a dominare la scena. Quelli del 2022/24 parlano di 10,8 miliardi di euro, che producono aumenti medi fra il 6% e il 7,3% nei diversi settori a fronte di un +15,4% fatto segnare dall'indice dei prezzi armonizzato (Ipc) al netto degli energetici importati). Nel 2019/21 era però successo il contrario, con aumenti fra il 5,2% e l'8,1% mentre l'Ipc si era fermato al 2,2%. Nel 2016/18 il quadro è più complesso, perché gli incrementi (3,5%) sono quasi doppi rispetto all'Ipc (1,8%) ma i rinnovi erano stati congelati dal 2010 mentre l'inflazione cumulava un altro 9,2%. Per il 2025/27 gli indici di contratti e prezzi si allineano. Risultato finale: dal 2016 al 2027 la spinta dei contratti quasi aggancia quella complessiva dell'inflazione in ministeri, agenzie fiscali, enti pubblici non economici, con aumenti complessivi medi da 562 euro nel periodo, e in sanità (530 euro). Restano indietro, i comparti cadetti, perché istruzione (400 euro) ed enti territoriali (390 euro) vedono aumenti del 20,1-2%



contro un Ipcra del 25,4%.
 Ad allargare la forbice sono due fattori. Gli incrementi percentuali uguali per tutti penalizzano ovviamente chi parte da un livello retributivo più basso. Ma il divario cresce perché soprattutto ministeri e sanità hanno potuto contare anche su risorse extracontrattuali, come i 190 milioni per il fondo accessorio mes-

si a disposizione dall'ultimo decreto Pa. Soprattutto gli enti locali, quindi, sono condannati alla posizione di ultimo vagone del treno: vagone che rischia di svuotarsi.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffronto con l'inflazione

Confronto incrementi contrattuali* e IPCA NEI**

	2016-2018		2019-2021		2022-2024		2025-2027		2016-2027
	0	10	0	10	0	10	0	10	
IPCA al netto energetici importati***	1,8%		2,2%		15,4%		6,0%		25,4%
Incrementi complessivi***									
• Area dirigenziale Sanità	3,5%		8,1%		7,3%		7,2%		26,1%
• Comparto Sanità	3,5%		7,3%		6,9%		6,9%		24,6%
• Comparto Funzioni centrali	3,5%		6,8%		6,5%		7,1%		23,9%
• Comparto Funzioni locali	3,5%		5,3%		6,0%		5,4%		20,2%
• Comparto Istruzione e ricerca	3,5%		5,2%		6,0%		5,4%		20,1%

(*) Trienni 2018-2018 e 2019-2021: incrementi effettivi in base ai contratti sottoscritti. Triennio 2022-2024 Funzioni centrali: incrementi effettivi in base al contratto sottoscritto. Triennio 2022-2024 per tutti gli altri incrementi attesi in base a risorse stanziati; (**) IPCA NEI (dati aggiornati al comunicato ISTAT 7/6/2024; tasso realizzato per gli anni dal 2016 al 2023, tasso previsto per gli anni dal 2024 al 2027); (***) Somma dei tassi annuali, per ciascun triennio. La somma dei tassi IPCA NEI registrati nel periodo 2010-2015, non riportata nella tavola, è risultata del 9,2%. Fonte: Rapporto semestrale Aran sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti



LA STORIA

Il mio grosso, grasso matrimonio

Non solo genetica e alimentazione
Secondo gli scienziati di Varsavia
le nozze triplicano il rischio
di obesità negli uomini
un fattore che non tocca le donne
Per le mogli crescono più spesso
le ore di lavoro non retribuito

CATERINA SOFFICI

Finché panza non vi separi, insomma. Sarebbe questa la fine del maschio che prende moglie, l'obesità. Tra le mille incognite di chi valica il Rubicone del matrimonio ci sarebbe una sola e unica certezza: il marito ingrasserà. Per essere più precisi, gli uomini sposati triplicano il rischio di obesità rispetto ai maschi senza anello al dito. E non pare solo una questione di calcolatore, che si sa le mogli sono un freno alla partitella del mercoledì sera. È proprio la vita di coppia, più sedentaria e calorica, a rovinare il maschio.



Ma qui siamo a fare scien-

za, non femminismo. Quindi rimaniamo agli autorevoli dati (sennò non li presentavano al Congresso Mondiale sull'Obesità, si deduce). Dicono al Congresso che l'obesità è una malattia sociale, raddoppiata dal 1990, che colpisce 2,5 miliardi di persone nel mondo – tra adulti e bambini – e da qui al 2050 oltre la metà degli adulti e un terzo dei bambini saranno obesi.

No, non adagiatevi in facili ironie. La questione pare scientificamente provata. Almeno stando allo studio sul caso presentato al Congresso Europeo sull'Obesità a Malaga. Secondo questa ricerca condotta su un campione di 2.405 polacchi cinquantenni (speriamo al netto della birra), il matrimonio triplica il rischio di obesità per gli uomini. Ma non per le donne. E questa è già una buona notizia, visto quante cose il matrimonio triplica per le mogli, a partire dal numero di calzini spaiati da appaiare, le lavatrici, le ore di lavoro non retribuito – leggi figli, famiglia, casa – e via dicendo.

Ma qui siamo a fare scien-

za, non femminismo. Quindi rimaniamo agli autorevoli dati (sennò non li presentavano al Congresso Mondiale sull'Obesità, si deduce). Dicono al Congresso che l'obesità è una malattia sociale, raddoppiata dal 1990, che colpisce 2,5 miliardi di persone nel mondo – tra adulti e bambini – e da qui al 2050 oltre la metà degli adulti e un terzo dei bambini saranno obesi.

Al Congresso dicono che i fattori sono sempre i soliti, ovvero dieta scorretta, inattività, questioni genetiche, tossine ambientali e condizioni di salute. E fin qui, stiamo parlando un po' dell'acqua calda. Ma gli scienziati dell'Istituto



nazionale di Cardiologia di Varsavia hanno voluto studiare se anche altri fattori fossero rilevanti. Quindi hanno esaminato i dati medici e di salute generale di queste 2.405 persone, poi li hanno incrociati per capire i legami tra l'aumento del peso corporeo e l'età, lo stato civile, la salute mentale e altri fattori. La sentenza è stata senza appello: una probabilità di essere obesi 3,2 volte maggiore nei mariti rispetto agli scapoli.

Altri autorevoli dati andavano nella stessa direzione negli anni passati, racconta il *Guardian*. Già uno studio condotto in Cina l'anno scorso diceva che l'indice di massa corporea maschile aumenta nei primi cinque anni dopo il matrimonio. E lo stesso diceva una ricerca ancora più vecchia, del 2019, condotta dall'Università di Bath: secondo i loro dati gli uomini sposati pesavano 1,4 chilogrammi in più rispetto alla loro controparte non sposata. Spiega al *Guardian* l'autrice dello studio Joanna Syrd: «Gli uomini single in cerca di una compagna hanno maggiori incentivi ed esercitano maggiori sforzi per mantenersi in forma rispetto a coloro che sono già o ancora sposati. In secondo luogo, chi ha una relazione di coppia può consumare pasti più regolari e/o cibi più ricchi a causa degli obblighi sociali che possono derivare dal matrimonio».

Anche qui, con tutto il rispetto per le ricerche, è un po' la scoperta dell'acqua calda. Bastava guardarsi intorno a una festa di cinquantenni o fare due passi durante il fine settimana in un centro commer-

ziale frequentato da famiglie. Se la volgiamo buttare più sul sociologico e sull'impegno, considerate l'analisi di Katherine Jenner, direttrice dell'Obesity Health Alliance: «Questo studio ci ricorda ancora una volta che l'eccesso di peso è determinato da una complessa combinazione di fattori sociali, psicologici e ambientali più ampi, non semplicemente da una scelta personale». Un male dei nostri giorni, insomma, farciti di cibi superlavorati, piatti precotti, surgelati, take away ad alto tasso di colesterolo, polifosfati, latticini, glutini e pfas (legenda: polifluoroalcalini), quelli delle pentole antiaderenti, che rimangono nel sangue vita natural durante, più del matrimonio perché dai pfas non è previsto divorzio.

Che fare allora? Si potrebbe lanciare un appello. Uomini non sposatevi, se non volete diventare grassi. Oppure prenderla più alla leggera – è il caso di dirlo – e munirsi di *Le quindici gioie del matrimonio*, un divertente e dissacratorio manuale, considerato un gioiello della letteratura francese medioevale, riproposto non troppo tempo fa dalla Bur. Scritto intorno al 1450 da Gilles Bellamère, si tratta di una satira terribilmente misogina dove si elencano le orribili sventure in cui incappa un uomo che finisce nella rete del matrimonio. Infelicità coniugale, corna, spese, raggiri da parte della moglie, sempre descritta come una megera assetata di soldi da spendere in vestiti e in belletti. Se ci aggiungiamo l'obesità, le quindici gioie diventano sedici. E vissero tutti grassi e contenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“

Katharine Jenner
Obesity Health Alliance

Questo studio
ci ricorda ancora
una volta
che l'eccesso
di peso è legato
a una complessa
combinazione
di fattori sociali
psicologici
e ambientali
Non soltanto a una
scelta personale

2,5

Miliardi di persone
nel mondo a cui
è stata diagnosticata
l'obesità

2.405

I 50enni polacchi
su cui è stato condotto
lo studio dell'Istituto di
Cardiologia di Varsavia

2050

L'anno in cui secondo
i ricercatori oltre
la metà degli adulti
rischia di essere obeso



Stereotipi
Homer Simpson, sovrappeso, amante del cibo e poco incline all'attività fisica, è uno dei personaggi più amati della sitcom Usa





Portogallo, alghe nei menu delle scuole

DI MAICOL MERCURIALI

Dopo Frutta nelle Scuole e Latte nelle Scuole - programmi promossi dall'Unione Europea con lo scopo di incrementare il consumo dei prodotti ortofrutticoli e lattiero-caseari, e di accrescere la consapevolezza dei benefici di una sana alimentazione - chissà se avremo anche Alghe nelle Scuole. In Portogallo, intanto, ci stanno provando. L'Associazione portoghese dei produttori di alghe (Proalga) e GreenCoLab si sono appellati al governo affinché i programmi scolastici includano informazioni sulla ricchezza delle alghe e che questo alimento venga inserito nei menu delle mense. Come riporta l'emittente Rtp, la lettera inviata al ministero dell'istruzione si basa su uno studio di Algae Vertical del Blue Bioeconomy Pact, un consorzio che riunisce 38 operatori del settore in Portogallo, tra cui gruppi imprenditoriali, piccole e medie im-

prese, startup, università e centri di ricerca. L'indagine è stata sviluppata su 3.028 interviste per verificare quanto ne sapessero i portoghesi su questo prodotto. Lusa Margarida Eustáquio, nutrizionista e project manager di Proalga, ha detto che oltre il 36% degli intervistati non è a conoscenza del valore nutrizionale delle alghe. Nonostante la scarsa conoscenza di questa risorsa marina, il 90% degli intervistati ha mostrato interesse nell'approfondire la conoscenza delle proprietà delle alghe. «È questa mancanza di informazioni sui ricchi ali-

menti disponibili nel Paese, unita alla curiosità del pubblico, che spinge Proalga a chiedere al governo di diffondere conoscenze di base sulle alghe nei programmi scolastici», ha sottolineato l'esperta. L'idea è di quindi quella di gettare le basi per avere in futuro consumatori più consapevoli, informati su una risorsa alimentare nutriente e sostenibile, che potrebbe ricoprire un ruolo importante nella dieta di domani. «Quando parliamo di alghe, spesso pensiamo che sia una cosa astratta, qualcosa che proviene dal mare, e che abbia anche una connotazione negativa, ma quando iniziano a comprenderne il potenziale, i bambini diventano molto interessati», ha affermato Eustáquio, aggiungendo che includere le alghe nei menù delle mense, almeno due volte al mese, «sarebbe un ottimo passo avanti». L'attività formativa sarebbe seguita da GreenCoLab, un laboratorio di ricerca che opera all'interno



Grandi risorse dal mare

dell'Università dell'Algarve. «Spesso, la barriera principale è il gusto e il colore, ma se i bambini iniziano presto, saranno più propensi a includere facilmente le alghe nella loro dieta - ha aggiunto la nutrizionista - Spesso consumiamo alghe senza saperlo, come nella gelatina o nel budino, che contengono componenti estratti dalle alghe. Il Portogallo è uno dei paesi al mondo con le migliori condizioni per la produzione di alghe. Le aziende del settore esportano in media oltre il 90% della loro produzione».

— © Riproduzione riservata — ■



Il rapporto dell'Aran sui contratti: nel pubblico aumenti fino a 562 euro

IL DOSSIER

ROMA Il rapporto semestrale sulle retribuzioni dei dipendenti pubblici viene pubblicato da anni. Fino ad oggi nessuno vi ha mai prestato eccessiva attenzione. Attorno al documento pubblicato dall'Aran, l'Agenzia guidata da Antonio Naddeo che tratta il rinnovo dei contratti, è scoppiata invece una bagarre. Frutto delle tensioni accumulate dopo che due importanti tavoli del rinnovo, quello degli Enti locali e quello della Sanità, sono saltati per l'opposizione di Cgil e Uil. Ma perché il documento pubblicato ieri ha scaldato gli animi? Perché ha messo in luce come, in effetti, nel caso in cui i contratti fossero firmati, nelle buste paga di una parte dei dipendenti pubblici arriverebbero somme di un certo rilievo. L'Aran, per la prima volta, ha aggiunto alle risorse stanziolate dal governo nelle manovre di bilancio, anche quelle arrivate grazie ad altri provvedimenti legislativi. E il totale è ben più alto. Dal 2022 al 2027 i soldi a disposizione sono complessivamente oltre 21 miliardi di euro. A cui vanno aggiunti altri 9 miliardi della tornata del 2019-2021. Cosa significa? Prendiamo la Sanità, il comparto il cui negoziato è saltato. Il totale delle risorse stanziolate dal 2019 al 2027 è di 5,4 miliardi, che si traduce in un aumento di 530 euro lordi al mese per tredici mensilità. Le Funzioni centrali, che invece il contratto lo hanno firmato, oltre alle risorse della tornata hanno ricevuto fondi per le indennità di

amministrazione e stanno per ricevere un adeguamento anche del salario accessorio.

LE CIFRE

In totale, i 194 mila dipendenti del comparto, dal 2019 al 2027 hanno ottenuto risorse per 2 miliardi e un aumento medio mensile di 562 euro. Il comparto istruzione e ricerca, il più numeroso con 1,3 milioni di dipendenti, nello stesso periodo ha ricevuto 9,1 miliardi di stanziamenti e un aumento medio mensile di 400 euro. Chi resta sempre indietro, perché non ha mai ottenuto fondi "ad hoc" oltre quelli della contrattazione, sono gli enti locali. I dipendenti comunali si sono dovuti accontentare di aumenti medi di 395 euro. A fronte di un'inflazione Ipc che tra il 2016 e il 2027 è stata del 25,4 per cento, la Sanità ha recuperato con gli aumenti il 24,6 per cento, le Funzioni centrali il 23,9 per cento, la scuola il 20,1 per cento e le Funzioni Locali il 20,2 per cento.

Per il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, ha invitato tuttavia, a non focalizzarsi solo sulla parte economica. «Anche un contratto che può essere giudicato, non ottimo ma, diciamo, sufficiente, è un contratto importante perché dà disposizioni normative rilevanti per i dipendenti», ha sostenuto citando l'orario, i permessi, il lavoro agile, i buoni pasti o la settimana corta», ha detto. Nel caso della Sanità, Naddeo ha anche ricordato come nella proposta «c'era una norma di tutela che

consentiva il patrocino gratuito da parte dell'azienda nei confronti del lavoratore, nei casi di aggressione. Abbiamo previsto», ha aggiunto, «anche il supporto psicologico sempre gratuito e volontario, ovviamente, in questo caso». Più duro il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo, che ha accusato i sindacati di «una falsa narrazione» e «ostracismo ingiustificato» per il rifiuto di firmare i rinnovi contrattuali. «Mai prima d'ora», ha detto, «erano state allocate così tante risorse e con tale anticipo».

LA REPLICA

La replica di Cgil e Uil non si è fatta attendere. La «vera falsa narrazione» per la segretaria generale della Uil-Fpl, Rita Longobardi, è invece quella del ministro, invitato ad «ammettere la realtà: il rinnovo proposto è insufficiente». Dalla Fp Cgil, il segretario nazionale Florindo Oliverio ha citato proprio il rapporto Aran per dimostrare che «le retribuzioni dei dipendenti pubblici crescono meno di quelle dei dipendenti privati».

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER I RINNOVI GIÀ STANZIATI 21 MILIARDI FINO AL 2030 SANITÀ E FUNZIONI CENTRALI RECUPERANO L'INFLAZIONE



Il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo



Le nuove norme Rivoluzione Pa: dirigenti in 4 anni basta premi facili

Andrea Bassi

Pubblica amministrazione, via alle nuove regole: dirigenti in quattro anni, fine dei premi a pioggia. Approvato in Consiglio dei ministri il provvedimento sulle carriere nel pubblico. Il concorso non sarà più l'unica strada per accedere ai ruoli apicali dello Stato. Il rapporto Aran: nel pubblico aumenti fino a 562 euro. Sanità e i ministeri recuperano l'inflazione.

A n s s 9

Bisozzi

...
a pag.9





Pa, via alle nuove regole Dirigenti in prova 4 anni fine dei premi a pioggia

► Approvato in Consiglio dei ministri il provvedimento sulle carriere nel pubblico. Il concorso non sarà più l'unica strada per accedere ai ruoli apicali dello Stato

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Non solo il concorso. Nel pubblico si potrà diventare dirigenti anche con una carriera interna, attraverso un meccanismo di promozione abbastanza articolato. Cambierà anche il sistema di valutazione delle performance degli statali: solo un dipendente su tre potrà ottenere il massimo dei voti in pagella. Il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge sul merito voluto dal ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, che introduce la possibilità di accedere alla qualifica di dirigente attraverso una procedura articolata, ma attraverso la quale si potrà coprire solo il 30 per cento dei posti disponibili. I funzionari che hanno maturato almeno cinque anni di servizio, e i quadri con due anni nell'area dell'elevata qualificazione, potranno partecipare a dei bandi interni per diventare dirigenti. Sarà effettuata una valutazione comparativa tra i candidati in base ai giudizi degli ultimi cinque anni, e il loro dirigente diretto dovrà presentare una relazione. Poi ci sarà una prova scritta e una prova orale. A quel punto sarà conferito un incarico dirigenziale a termine. Dopo 4 anni chi risulterà all'altezza sarà inserito definitivamente

mente nel ruolo.

IL PASSAGGIO

In pratica, chi si candiderà allo sviluppo di carriera dovrà superare un triplo esame, il primo per accedere all'incarico temporaneo, il secondo per vederselo rinnovato e il terzo per ottenere definitivamente il posto di dirigente. Il disegno di legge in materia di valutazione della performance e sviluppo di carriera introduce innovazioni destinate a rendere più moderni ed efficienti gli assetti organizzativi delle pubbliche amministrazioni. «Questo provvedimento rappresenta un passo importante che riconosce la centralità delle persone. Passiamo da un approccio burocratico della valutazione e misurazione della performance a uno per obiettivi, in cui contano i risultati raggiunti», così il ministro Zangrillo. E ancora. «Si tratta di un passaggio fondamentale per motivare le persone, accrescere le organizzazioni e, in questo modo, offrire servizi sempre più efficienti ai nostri utenti, cittadini e imprese», ha aggiunto il titolare della Funzione pubblica. Il nuovo sistema, spiegato da Palazzo Vidoni, mira a perfezionare l'efficacia della valutazione esistente discipli-

nando in modo stringente modalità e tempi di assegnazione degli obiettivi e misurabilità. Agli obiettivi di mestiere si affianca la valutazione dei comportamenti organizzativi e cioè di quelle capacità, tra cui la leadership, che devono completare il profilo delle persone. Il disegno di legge apre così alla possibilità di creare una struttura a "obiettivi" che prevede un trattamento retributivo legato alla performance. Questo deve essere progressivo e strettamente correlato, in termini percentuali, alla valutazione conseguita.

LE SOGLIE

Per questo non potranno essere attribuiti a più del 30% dei valutati punteggi apicali. Basta quindi con la politica del "tutti promossi". «Le novità introdotte consentiranno di avvalersi di personale sempre più qualificato e motivato. I dipendenti verranno incentivati a raggiungere nuovi traguardi e a sviluppare ulteriormente le proprie competenze, con benefici concreti sia per la loro crescita professionale, sia per l'intera organizzazione», ha concluso Zangrillo. Le commissioni incaricate di valutare gli aspiranti dirigenti saranno composte da 7 membri, di cui 4 dirigenti di livello generale appartenenti alla stessa ammi-



nistrazione che avrà indetto la procedura, 2 professionisti esperti nella valutazione del personale e un presidente (un dirigente generale di ruolo proveniente da un'altra amministrazione). Infine, per fare in modo che la selezione risponda ai criteri di imparzialità, pubblicità e trasparenza i componenti della commissione saranno estratti a sorte.

La selezione inizierà con due step. Il primo sarà relativo alla valutazione della performance individuale e dei comportamen-

ti organizzativi. Il secondo invece si baserà sullo svolgimento di una prova individuale di carattere esperienziale. Ai fini della prima valutazione la commissione terrà conto di un colloquio di carattere esperienziale-attitudinale-motivazionale e di una relazione dettagliata, sottoscritta dal dirigente sovraordinato al candidato, dalla quale devono emergere anche indicatori di carattere comportamentale riguardanti le capacità di leadership.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO
ZANGRILLO:
CON QUESTO NUOVO
SISTEMA CONTERANNO
GLI OBIETTIVI
E I RISULTATI RAGGIUNTI**



Gli aumenti nella PA (2019-2027)

Comparti	Sanità	Area dirigenziale sanità	Funzioni centrali	Funzioni locali	Istruzione e ricerca
Risorse complessive	5,4 miliardi	3,7 miliardi	2 miliardi	2,9 miliardi	9,1 miliardi
Incremento retributivo	21,80%	22,58%	20,43%	16,68%	16,57%

INCREMENTO MEDIO X 13

Contrattazione	417 euro	1.050 euro	450 euro	395 euro	377 euro
Altri disposti legislativi	113 euro	479 euro	112 euro	-	23 euro
TOTALE	540 euro	1.529 euro	562 euro	395 euro	400 euro
Occupati	580.000 euro	137.000 euro	194.000 euro	403.000 euro	1.286.000 euro

Fonte: Aran

Withub



No al concordato per i forfettari ok ai dirigenti senza concorso

Via libera del Consiglio dei ministri al decreto che esclude le partite Iva con la flat tax
Novità per la Pubblica amministrazione. Valutazione interna per diventare manager pubblici

di **GIUSEPPE COLOMBO**

ROMA

Addio al concordato preventivo per i forfettari. I titolari di partita Iva che beneficiano della flat tax non potranno più aderire al patto con il Fisco che congela le tasse e i controlli. Lo stop matura durante il Consiglio dei ministri a Palazzo Chigi: il via libera a un decreto legislativo del ministero dell'Economia ferma la sperimentazione annuale del meccanismo. La proroga non c'è: al contrario, il provvedimento prevede l'abrogazione del concordato a partire dal primo gennaio 2025. A pesare sulla scelta del governo sono le istanze delle associazioni di categoria e le scarse adesioni registrate nel 2024: poco più di 124 mila.

Due mesi in più per le adesioni

L'esclusione dei forfettari non è l'unica novità per il concordato. Tra le modifiche introdotte dal decreto c'è anche lo slittamento dei termini per l'adesione all'edizione 2025-2026. La scadenza viene posticipata dal 31 luglio al 30 settembre. Novità anche per l'imposta sostitutiva che deve essere versata dai contribuenti se la differenza tra il reddito concordato con le Entrate e quello effettivo del periodo d'imposta precedente è superiore a 85mila euro. Sulla parte che supera questo importo sarà applicata un'aliquota del 43% per i soggetti Irpef e del 24% per quelli Ires. Arrivano modifiche anche per le cause di esclusione e cessazione. Il perimetro si allarga. Saranno esclusi i contribuenti che dichiarano individualmente redditi da lavoro autonomo e partecipano contemporaneamente ad associazioni professionali, società tra professionisti o tra

avvocati. «Per tali casi - si legge nella relazione illustrativa che accompagna il decreto - viene previsto che l'accesso al concordato per il lavoratore autonomo è consentito solo se anche le associazioni professionali, e le società tra professionisti o tra avvocati cui quest'ultima partecipa, abbiano optato per l'adesione alla proposta di concordato per i medesimi periodi d'imposta».

Scatta l'aumento del diesel

Tra i provvedimenti approvati dal cdm c'è anche quello sul riordino delle accise sui carburanti. Parte l'allineamento delle imposte su diesel e benzina, che oggi sono pari rispettivamente a circa 62 e 73 centesimi al litro: le accise sul gasolio aumenteranno ogni anno, per i prossimi cinque, di 1-1,5 centesimi al litro (un decreto interministeriale fissa l'importo dell'incremento anno per anno), mentre quelle sulla benzina scenderanno dello stesso importo, sempre nello stesso periodo. Chi farà rifornimento alla pompa, quindi, pagherà di più il gasolio e meno la "verde". Per l'Unione nazionale dei consumatori (Unc) un pieno di 50 litri costerebbe 61 centesimi in più se l'accisa del diesel aumentasse di un centesimo al litro: il rincaro annuo per una famiglia ammonterebbe a 14,64 euro, nell'ipotesi di due rifornimenti al mese.

Pa, dirigenti senza concorso

In Consiglio dei ministri passa anche il disegno di legge sulla pubblica amministrazione che prevede la possibilità di diventare dirigente senza concorso. L'accesso alla dirigenza di seconda fascia può avvenire, per il 30% dei posti a disposizio-



ne, per coloro che abbiano maturato almeno 5 anni di servizio nell'area dei funzionari o 2 anni nell'area di elevata qualificazione. All'accesso alla dirigenza di prima fascia è destinata la metà dei posti complessivi. Scatta anche un tetto ai giudizi di merito e ai premi in busta paga per i dipendenti. Dobbiamo passare da «un approccio burocratico» della valutazione della performance a uno «in cui contano i risultati raggiunti», è l'obiettivo del ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

Aumentano le accise sul diesel scendono per la benzina

- 1 Scatta il riallineamento tra le accise del gasolio e della benzina che oggi sono pari a circa 62 e 73 centesimi al litro
- 2 Le accise sul gasolio aumenteranno ogni anno, per i prossimi cinque, di 1-1,5 centesimi al litro
- 3 Sarà un decreto interministeriale a fissare l'importo dell'incremento anno per anno. Sono esclusi gli autotrasportatori. Per i consumatori rincari annui fino a 14,64 euro a famiglia



• Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione



IL PRESSING

Stipendi degli statali I sindacati: "Crescono meno di quelli privati"

di MASSIMO FERRARO

ROMA

Il rapporto sulle retribuzioni degli statali pubblicato dell'Aran fa litigare sindacati e governo. Secondo il documento dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pa, nel periodo 2019-2027 i dipendenti pubblici vedono un incremento fino al 21% del loro stipendio mensile. Vale a dire che, dal 2019, nell'arco di otto anni la retribuzione aumenta di oltre 500 euro in media. Nel dettaglio, per i dipendenti delle Funzioni centrali l'aumento sarebbe del 20,43%, ovvero pari a 562,89 euro, mentre per scuola, istruzione e ricerca (le negoziazioni per il triennio 2022-2024 sono ancora in corso) l'aumento della retribuzione sarebbe pari a 400,69 euro (+16,57%) e toccherebbe quota 395,51 euro (+16,68%) per le Funzioni locali. I dipendenti della sanità, secondo le stime, avrebbero un possibile aumento fino a 530 euro, nel 2027 rispetto alle buste paga del 2019, pari al 21,08%.

I numeri vanno comunque messi in relazione all'inflazione del periodo 2014-2024, pari al 21,2%, che di fatto si mangia gli incrementi. Una novità sulla

contrattazione pubblica è la definizione delle risorse per i prossimi due trienni, fino al 2030. In tutto 21 miliardi, ricorda il presidente dell'Aran Antonio Nadeo.

Commentando il Rapporto, il ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, ha attaccato i rappresentanti dei lavoratori. «C'è una falsa narrazione, che i numeri ancora una volta smentiscono. I numeri del Rapporto dimostrano che alcuni comparti hanno registrato incrementi molto vicini all'inflazione reale». Una lettura che una parte dei sindacati contesta. «Le retribuzioni dei dipendenti pubblici crescono meno di quelle dei privati», ha detto il segretario della Fp-Cgil, Florindo Oliverio. Il riferimento è allo scarto tra il 16,3% e il 12,2 di aumento medio negli ultimi 10 anni fra il settore privato e quello pubblico. Al ministro risponde anche la Uil-Filp: «Zangrillo avrebbe bisogno di una calcolatrice», critica la segretaria regionale Rita Longobardi. Secondo il sindacato, con i rinnovi 2022-2024 le buste paga aumentano di 40 euro medi netti nella sanità pubblica e di circa 30 euro medi netti nelle Funzioni locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescono gli occupati stabili Nel 2024 oltre 500mila in più

► Istat: nel 2024 più di 16 milioni di lavoratori a tempo indeterminato, in salita del 3,3% annuo
 La ministra Calderone: «Le politiche del governo funzionano, ma è solo un punto di partenza»

LA RILEVAZIONE

ROMA Più posti di lavoro, meno disoccupazione e, soprattutto, un aumento di mezzo milione di contratti stabili, segnale che la precarietà si riduce.

Istat registra elementi positivi sul fronte del mercato. Nella media del 2024 si registra, infatti, un aumento del numero di occupati pari a 352 mila unità (+1,5% in un anno), che si associa alla riduzione del numero di disoccupati (-283 mila, -14,6%) e alla crescita di quello degli inattivi di 15-64 anni (+56 mila, +0,5%).

Più nel dettaglio il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni sale al 62,2% (+0,7 punti percentuali in un anno), mentre quello di disoccupazione scende al 6,5% (-1,1 punti) e quello di inattività tra i 15 e i 64 anni si attesta al 33,4% (+0,1 punti).

Secondo le statistiche, il numero di occupati nel quarto trimestre 2024 rimane sostanzialmente stabile rispetto al terzo (grazie alla crescita del lavoro stabile che compensa il calo del tempo indeterminato e del lavoro indipendente) e cresce di 170 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2023 (+0,7% sul quarto trimestre 2023).

ITASSI

In questo quadro, il tasso di occupazione è al 62,4%, stabile sul trimestre precedente e in aumento dello 0,2% sullo stesso periodo del 2023, mentre quello di disoccupazione scende al 6,1% (-0,1% congiunturale, -1,5% tendenziale).

Gli occupati, in media nel 2024, erano 23 milioni e 932mila, con un aumento di 352mila unità sul 2023. L'aumento, come ricordato, è legato soprattutto al lavoro a tempo indeterminato che, con 508mila occupati dipendenti permanenti in più, raggiunge quota 16 milioni e 78mila (+3,3%). I dipendenti con contratto a termine sono invece diminuiti di 203mila unità a quota 2 milioni 769mila (-6,8%). Gli indipendenti sono 47mila in più e sono 5 milioni e 85mila. I disoccupati, in media annua, nel 2024 sono 1 milione e 664mila, 283mila in meno rispetto al 2023. Il tasso di disoccupazione è al 6,5% con 1,1 punti in meno rispetto al 2023.

Il buono stato di salute dell'occupazione è determinato anche dalla vitalità del mercato nel Centro-Sud: nel quarto trimestre 2024, il tasso di occupazione aumenta infatti nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente del +0,3% e +0,8%), a fronte del calo nel Nord (-0,4%).

La diminuzione del tasso di disoccupazione è più forte nelle regioni meridionali (-2,9 punti rispetto a -1,6 punti nel Centro e -0,6 punti nel Nord) e in tutte le ripartizioni si associa all'aumento del tasso di inattività 15-64 anni (+0,9 punti nel Centro e nel Nord e +1,0 punti nel Mezzogiorno).

L'INPUT

L'input di lavoro nelle imprese, fa sapere ancora l'Istat, cresce:

le posizioni dipendenti aumentano del 2,3% e il monte ore lavorate del 2,8% (al netto degli effetti di calendario). Diminuiscono lievemente il ricorso alla Cig (-0,4 ore ogni mille lavorate) e il ricorso al lavoro straordinario (-0,2%). Cresce in misura sostenuta il costo del lavoro (+3,4%), a seguito dei miglioramenti stabiliti nei rinnovi contrattuali registrati nell'anno.

La soddisfazione del governo è affidata alle parole di Marina Calderone: «I dati - ha spiegato la ministra del Lavoro - smentiscono le narrazioni fantasiose e dimostrano che le politiche del governo Meloni hanno affrontato con successo le due principali criticità del mondo del lavoro in Italia: la precarietà e il mezzogiorno». «Ovviamente - ha aggiunto - i dati del 2024 sono solo un punto di partenza per fare sempre meglio».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'AUMENTO MEDIO
 DEL NUMERO
 DI ADDETTI
 LO SCORSO ANNO
 È STATO DELL'1,5%
 PER 352MILA UNITÀ**



**A MOSTRARE
PARTICOLARE
VITALITÀ
NEL 4° TRIMESTRE
IL MERCATO
DEL CENTRO-SUD**



Un lavoratore impegnato in una catena di montaggio automobilistica



I dati del rapporto Aran. Zangrillo attacca i sindacati. P.a. centrale, Ivc di 20€ da giugno

Statali, retribuzioni ferme

Aumenti dello 0,7%. Per i rinnovi 21 mld fino al 2030

DI FRANCESCO CERISANO

Il mancato rinnovo dei contratti ha congelato le retribuzioni degli statali che nel 2024 sono rimaste sostanzialmente immobili (+0,7%) a fronte di aumenti nel settore privato che hanno raggiunto il 4,6% nell'industria e il 3,4% nei servizi. E se dal calcolo si escludessero gli aumenti da poco ricevuti dai dirigenti pubblici (che hanno portato gli stipendi dei manager a crescere del 3,7%) la stagnazione delle buste paga della p.a. sarebbe totale, visto che per il personale non dirigente la crescita è stata dello 0,1%.

Per i dipendenti pubblici è in arrivo la nuova tranches di Indennità di vacanza contrattuale (Ivc) che porterà dal prossimo mese di aprile a riadeguare i tabellari attraverso l'erogazione della nuova IVC relativa al triennio 2025-2027, dello 0,6% e dell'1% dal giugno successivo. In termini monetari, prendendo ad esempio il comparto delle Funzioni Centrali, l'Ivc erogata da giugno varrà circa 20 euro al mese.

Ma guardando molto più avanti, all'orizzonte ci sono 10 miliardi per la contrattazione 2025-27 e 11 miliardi per il triennio 2028-2030, già stanziati dalle legge di bilancio. Una "novità assoluta" evidenziata dal Governo e dall'Aran che ai sindacati non firmatari dei contratti 2022-2024 (ancora in stand by) replicano rivendicando questo nuovo corso di continuità contrattuale quando "in

precedenza per i primi due anni dei singoli trienni gli stanziamenti erano appena sufficienti per coprire l'indennità di vacanza contrattuale".

Il rapporto semestrale Aran sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti presentato ieri riaccende lo scontro tra governo e sindacati.

La dinamica degli aumenti

L'Aran mette sul piatto due dati. Il primo: la dinamica degli aumenti, stimabile in termini certi, proprio grazie alla certezza delle risorse, che nel periodo 2019-2027 porterebbe i dipendenti delle funzioni centrali ad avere un aumento medio di stipendio pari a 562 euro al mese per 13 mensilità, pari a un incremento medio pro capite del 20,43%. C'è da dire però che per i 194 mila dipendenti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti pubblici non economici, gran parte di questa cifra è già stata portata a casa, visto che oltre al Ccnl 2019-2021 è stato firmato anche il Ccnl 2022-2024 (unico contratto pubblico ad essere finora stato rinnovato.) Negli altri comparti l'Aran stima 530 euro di aumenti mensili medi (sempre nel periodo 2019-2027) per il comparto sanità, 1.529 euro per i dirigenti sanitari, 400 euro per il comparto istruzione e ricerca (il più numeroso visto che conta 1.286.000 dipendenti) e 395 euro per i lavoratori degli enti locali.

Ma soprattutto, calcolando un incremento dell'Indice dei



prezzi al consumo del 25,4% nel periodo 2016-2027 (di cui il 15,4% solo nel triennio 2022-2024), l'Aran osserva come gli incrementi contrattuali (se i Ccnl andassero in porto) in alcuni casi arriverebbero a parreggiare l'inflazione o ad annullarla in buona parte visto che gli aumenti si attesterebbero al 24,6% per la sanità, al 26,1% per la dirigenza sanitaria, al 23,9% per le funzioni centrali, al 20,1% per il comparto istruzione e al 20,2% per gli enti locali.

Botta e risposta con i sindacati

Forte di questi numeri il ministro della p.a. **Paolo Zangrillo** parte all'attacco dei sindacati (Uil e Cgil) che si sono rifiutati di firmare i contratti e parla di "ostracismo ingiustificato". "Mai prima d'ora erano state allocate così tante risorse e con tale anticipo rispetto alla scadenza dei contratti stessi: 21 miliardi di euro fino al 2027", ha osservato il ministro. "Inoltre", ha aggiunto Zangrillo, "i numeri del rapporto dimostrano che alcuni comparti hanno registrato, considerando anche le risorse aggiuntive, incrementi molto vicini all'inflazione reale. Anzi, se si considera anche il triennio 2016-2018, due comparti - sanità e funzioni centrali - mostrano incrementi retributivi coerenti con il quadro dell'inflazione e con quello finanziario del nostro bilancio, smentendo le dichiarazioni di Cgil e Uil, che hanno giustificato la mancata firma del contratto delle funzioni centrali e lo stallo di quello del comparto sanità con motivazioni che i dati non supportano". "È evidente che anche il ministro Zangrillo avrebbe bisogno di una buona calcolatrice", ha replicato **Rita Longobardi**,

segretaria generale Uil-Fpl. "I numeri che cita, anche attraverso l'Aran, sono ben diversi da quelli elaborati dal nostro Centro Studi nazionale, con il supporto di esperti fiscali e tributaristi. Secondo i nostri calcoli, con i rinnovi del Ccnl 2022/2024, le buste paga sono aumentate di appena 40 euro medi netti nella sanità pubblica e circa 30 euro medi netti nelle funzioni locali. Inoltre, con la modifica del cuneo fiscale, i dipendenti delle funzioni centrali stanno comprendendo che parte del rinnovo se lo stanno pagando da soli, con aumenti assorbiti da nuove trattenute e, in alcuni casi, stipendi persino più bassi rispetto all'anno scorso. Questa è la cruda realtà". "Il Ministro somma le risorse del triennio 2022/2024 con quelle del 2025/2027, parlando di un aumento dell'11% lordo, ma così nasconde il fatto che il potere d'acquisto è già calato del 17%. Dobbiamo davvero aspettare altri tre anni per recuperarne solo la metà?" "Chiediamo che il Governo anticipi le risorse del triennio 2025/2027 per il rinnovo 2022/2024 e detassi gli aumenti. E basta con le minacce di atti unilaterali: la democrazia si pratica con il confronto, non con arroganza e propaganda".

"Il rapporto semestrale sulle retribuzioni e i contratti pubblici presentato oggi dall'Aran non può negare l'evidenza: i contratti privati continuano a rinnovarsi nel rispetto del principio secondo cui il contratto di primo livello deve almeno garantire il recupero del maggiore costo della vita mentre, con l'accordo separato per il rinnovo del CCNL delle Funzioni Centrali 2022/2024, questo principio è stato messo in discussione con la complicità di sindacati firma-



tari che si sono piegati alla volontà del governo anziché tutelare fino in fondo gli interessi dei lavoratori, con il risultato di un aumento del 6% a fronte di una inflazione al 16,5", ha commentato il Segretario nazionale Fp Cgil, **Florindo Oliverio**.

—© Riproduzione riservata—■

Zangrillo: "Mai prima d'ora erano state allocate così tante risorse e con tale anticipo rispetto alla scadenza dei contratti: 21 mld fino al 2027"

Longobardi (Uil Fpl): "Il ministro avrebbe bisogno di una calcolatrice. Le buste paga sono aumentate di appena 40 euro medi netti nella sanità pubblica"



Sindacati Tpl prudenti Salvi i Tir ma non i piccoli

Filt Cgil: «Confermato lo sciopero del 1 aprile, presto la convocazione»

Gli effetti

Flavia Landolfi

ROMA

Gli scontenti e i contenti dell'aumento delle accise sul gasolio si dividono in due fronti, anzi tre. Perché tra chi tira un sospiro di sollievo e chi si preoccupa c'è in mezzo tutta una platea che viene solo lambita dal provvedimento del governo, ma non colpita.

Potenzialmente soddisfatti gli autoferrotranvieri in attesa da mesi del rinnovo del contratto di lavoro, anche se i sindacati invitano alla prudenza e non si sbilanciano. «Aspettiamo a stretto giro la convocazione al ministero per definire i dettagli - spiega Stefano Malorgio segretario Filt Cgil - ma fino a quando non scioglieremo le riserve su questi aspetti tecnici resta confermato lo sciopero generale fissato per il primo aprile». Se ne fa garante il viceministro Edoardo Rixi che ieri in audizione alla Camera confermava la direzione del provvedimento «dove viene previsto che una parte delle risorse venga destinata al rinnovo del contratto». Se tutto andrà come promesso al comparto dovrebbero andare

510 milioni utili a coprire il rinnovo triennale mentre per il fabbisogno 2025 si parla di circa 260 milioni di euro.

Ma l'altro lato della medaglia porta la faccia della distribuzione merci nei centri urbani, tutto un mondo del trasporto conto terzi che non gode dei benefici del cosiddetto gasolio commerciale e che oggi può contare su uno sconto di circa 0,26 centesimi a litro destinati ai veicoli da Euro 5 in su. «Si tratta di una platea di veicoli enorme - dice Claudio Donati, segretario generale di Assotir che tra le altre imprese rappresenta anche i «padroncini» -. In Italia su un milione di veicoli che effettuano trasporto merci in conto terzi, solo 300mila accederanno a questi esoneri, gli altri 700mila subiranno un aumento alla pompa». Tra gli scontenti i consumatori, i primi a pagare il conto. «Intervenire sulle accise proprio in un momento in cui il prezzo dei carburanti è tornato a salire rappresenta un colpo durissimo per

milioni di automobilisti», dice la presidente di Adoc, Anna Rea mentre Codacons parla di un aggravio per le tasche dei cittadini di 243 milioni di euro l'anno, «in 5 anni la misura costerebbe in totale circa 1,21 miliardi di euro». La previsione dell'aumento taglia fuori i grandi veicoli di trasporto merci su strada: risentiranno del rincaro alla pompa solo i camion fino a 7,5 tonnellate. Per Paolo Uggé storico leader di Fai Conftrasporto il fronte aperto con il ministero è un altro: «Stiamo trattando per il rispetto delle regole sulla sicurezza e sul lavoro», dice. Sul tavolo i tempi di carico e scarico, il recupero di 12 milioni di euro tagliati dalla legge di Bilancio e la cancellazione dall'Albo delle imprese a veicoli zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esonerati dall'aumento i camion da Euro 5 in su e con massa oltre le 7,5 tonnellate



L'intervista

Musumeci: pronto il decreto per sostenere l'edilizia privata



Va diffusa la conoscenza
del fenomeno
In campo ogni risorsa
per alleviare le sofferenze
della popolazione



Antonino Pane a pag. 3



L'intervista Nello Musumeci

«Pronti a tutte le evenienze nessuna eruzione immediata»

► Il ministro della Protezione civile: «In campo ogni risorsa per alleviare la sofferenza delle popolazioni e diffondere la conoscenza del fenomeno»

Antonino Pane

«Se negli ultimi 20 anni, i governi che si sono succeduti, avesse fatto la prevenzione strutturale e non che questo esecutivo sta attuando nei Campi Flegrei, oggi la paura sarebbe certamente più contenuta». Nello Musumeci, ministro della Protezione Civile e le Politiche del Mare, affronta con la consueta franchezza la paura, l'agitazione ed i timori generati dalla scossa della notte scorsa. «In verità - dice - le scosse sono state una trentina, ma solo una avvertita distintamente dalla popolazione».

Ministro ora la paura è veramente tanta. Si sta pensando a una evacuazione?

«Pensiamo a tutte le evenienze, com'è nostro dovere, per non farci cogliere impreparati. Ma ad oggi possiamo dire che questo è uno dei territori più monitorati. C'è un'attenzione massima verso questa situazione. L'intera comunità scientifica, l'Osservatorio Vesuviano, l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia, ci dicono che, trattandosi di una zona vulcanica, non ci sono evidenze di immediata eruzione».

Intanto, però, la gente esce dalle case.

«Siamo in pieno sciami e sismico da due anni, ormai, e nessuno, purtroppo, può dire quando cesserà. Noi come governo

continuiamo a lavorare alla prevenzione strutturale e a quella non strutturale, secondo gli impegni presi con i due decreti legge del governo Meloni, in collaborazione con la Regione Campania, con la Città metropolitana di Napoli e con i Comuni di Pozzuoli e di Bacoli. La paura è comprensibilissima, è un fatto fisiologico. Ecco perché diciamo che, contemporaneamente, dobbiamo intensificare gli sforzi, tutti insieme, per diffondere la consapevolezza di vivere su un territorio complesso. Buona parte della popolazione deve conoscere approfonditamente cause ed effetti, solo così si riuscirà a convivere in maniera vigile con questo fenomeno».

Ministro, le persone anziane sembrano aver metabolizzato meglio la paura; sono i giovani, invece, che più degli altri soffrono quanto sta accadendo.

«Le persone anziane hanno già vissuto in passato situazioni del genere; i sollevamenti del suolo nei Campi Flegrei non sono certo un fenomeno di oggi: ricordo inizi anni '70 e '80. Alla nuova generazione non è stata mai detta con chiarezza la criticità dei luoghi e come comportarsi. Per questo ho chiesto al collega Giuseppe

Valditara, ministro dell'Istruzione, al dipartimento ed a tutte le istituzioni locali di incentivare la spiegazione di questi fenomeni nelle scuole di tutta l'Italia e, soprattutto, in quelle dei Campi Flegrei e della provincia di Napoli».

E i cantieri? Stanno lavorando nelle scuole danneggiate?

«Sono stati aperti due cantieri in altrettante scuole pubbliche danneggiate dalle scosse del 2024. Entro giugno saranno attivi altri otto cantieri, di cui quattro nelle scuole di Pozzuoli e quattro nelle scuole di Napoli. Entro l'anno tutto il programma di interventi da realizzare sarà definito, per circa mezzo miliardo messo in campo dal governo».

E l'edilizia privata?

«Stiamo dando seguito al nostro decreto che prevede interventi per riparare gli edifici privati che hanno subito danni dalle scosse del maggio scorso. Lo stesso provvedimento, finanziato con 35 milioni di euro, consentirà il rientro nelle abitazioni delle famiglie che le hanno dovute abbandonare o che, comunque, hanno subito danni».

Ministro c'è anche la possibilità di adeguare gli edifici privati alle norme antisismiche?

«Il governo ha previsto di



stanziare per questo fronte altri 100 milioni di euro che dovranno essere spesi fino al 2029. In pratica avremo a disposizione 20 milioni di euro all'anno. Naturalmente si tratta di un concorso, di un aiuto ai proprietari degli immobili che vorranno adeguare la casa alle norme antisismiche. Questo decreto sta concludendo la procedura di preparazione e conto di firmarlo entro la prossima settimana».

Torniamo alla scossa dell'altra notte. Ministro tanta gente in strada, cancelli chiusi, ma non ci dovevano essere delle tende già predisposte per questa evenienza nell'ex base Nato di Bagnoli?

«Le tendopoli sono previste dai Piani comunali di protezione civile. Visto che ci troviamo di fronte ad uno sciame sismico che dura ormai da mesi, le

strutture per ospitare la popolazione dovrebbero essere montate stabilmente e non dopo l'avvenuta scossa, come purtroppo successo la notte scorsa. Ritardi in tal senso sono assolutamente inaccettabili. La propagazione delle onde sismiche ha interessato anche una grande fascia di Napoli. Si renderebbe opportuno, a questo punto, che la prevenzione possa riguardare anche la zona occidentale del capoluogo. Insomma bisogna mettere in campo ogni risorsa utile per alleviare la sofferenza delle popolazioni, per lenire i disagi e per diffondere la conoscenza del fenomeno. Il governo Meloni sta facendo tutto il possibile; se negli anni scorsi si fosse intervenuto con la stessa determinazione, quando il fenomeno ha dato segni evidenti di allarme, oggi ci sarebbe

maggiore consapevolezza tra la gente. Anche se le scosse sismiche, purtroppo, nessuno può impedirle, né qui né altrove!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«LE STRUTTURE PER OSPITARE LA POPOLAZIONE DOVREBBERO ESSERE MONTATE STABILMENTE»
«LA PROSSIMA SETTIMANA FIRMO IL DECRETO PER IL SOSTEGNO ALL'EDILIZIA PRIVATA»





► 14 marzo 2025



Una donna mostra i danni nella sua abitazione, nel quartiere napoletano di Bagnoli, in seguito al terremoto della scorsa notte
LAPRESSE/Alessandro Garofalo



TETTO A PREMI E CARRIERE

Dirigenti della Pa,
 via alla riforma

— Servizio a pag. 5

Pa, tetto ai premi e carriera per i dirigenti: via alla riforma

Cdm. Ok al Ddl che apre il 30% dei posti in seconda fascia e il 50% in prima alle promozioni interne senza concorso pubblico. Zangrillo: «Passo fondamentale per motivare le nostre persone»

Gianni Trovati

ROMA

Nell'architettura delle carriere della Pubblica amministrazione ridisegnata dal disegno di legge Zangrillo approvato ieri dal consiglio dei ministri si potrà arrivare in futuro fino alla prima fascia della dirigenza senza passare dal concorso pubblico.

Allo «sviluppo di carriera» che permetterà di salire i gradi dell'organigramma attraverso selezioni individuali sarà aperto infatti il 50% dei vertici apicali delle Pa centrale, a cui potranno concorrere i dirigenti con almeno cinque anni di esperienza, e il 30% dei posti della seconda fascia. A questo scalino iniziale della dirigenza, come anticipato sul Sole 24 Ore del 12 e del 13 marzo, si potrà candidare invece chi ha passato almeno cinque anni di servizio a tempo indeterminato nell'area dei funzionari o due anni in quella dei quadri, cioè le «elevate qualificazioni» create dalla scorsa tornata contrattuale e ora in via di faticosa formazione nelle Pa.

Con la riforma «passiamo da un approccio burocratico della valutazione e misurazione della performance a uno per obiettivi in cui contano i risultati raggiunti - commenta il ministro per la Pa Paolo Zangrillo che ieri ha incassato il via libera a Palazzo Chigi dopo lunghe trattative con l'Esecutivo e con il cuore dell'apparato pubblico centrale -. È un passaggio

fondamentale per motivare le persone e, in questo modo, offrire servizi più efficienti a cittadini e imprese».

Le novità sull'accesso alla dirigenza rappresentano del resto il capitolo più discusso nei corridoi ministeriali, ma non sono l'unica novità prospettata da un provvedimento che guarda al di là delle stanze romane.

Il tratto più ambizioso, che si affaccia infatti su un terreno già ingombro di passati tentativi vani, è quello che punta a ripensare i meccanismi di valutazione di dirigenti e dipendenti pubblici, per superare il quadro attuale di «premi» riconosciuti in modo indifferenziato per mantenere la pace negli uffici e rinforzare un po' buste paga affannate da livelli retributivi avari (fuori dalla dirigenza) e ritardi contrattuali.

Il tentativo poggia su due pilastri. Il primo cambia le valutazioni, che per la riforma dovranno affiancare agli obiettivi (reali, quindi fissati entro marzo e non ex post a fine anno) l'esame delle competenze «trasversali» (organizzative e di leadership nel caso dei dirigenti). Il secondo modifica le pagelle, che non potranno riconoscere «punteggi apicali» a più del 30% del personale di ogni categoria o qualifica (le «eccellenze» non potranno andare oltre il 20%). I premi



conseguenti dovranno essere «strettamente corrispondenti in termini percentuali alla valutazione».

L'esame delle competenze professionali e trasversali sarà cruciale anche per salire ai ruoli della dirigenza. Ci si potrà arrivare senza il classico concorso pubblico, ma dopo tre valutazioni (condotte da commissioni con quattro interni e un esterno) che decideranno sul primo incarico a tempo (2-3 anni), sul suo rinnovo e poi sull'accesso al ruolo. Per entrare nei ruoli della seconda fascia saranno

necessari quattro anni a tempo determinato, per la prima fascia cinque. Una delega, poi, affida al Governo il compito di rinforzare qualificazione e indipendenza degli organismi interni di valutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premi massimi solo al 30% del personale di ogni categoria
Obiettivi da fissare entro marzo



IL RUOLO DEL CNEL

**MAGGIORE
 TRASPARENZA
 NEI CONTRATTI
 DI LAVORO**

di **Renato Brunetta**
 e **Michele Tiraboschi**

Chi, a livello istituzionale, si occupa dei delicatissimi intrecci tra economia e lavoro non può ignorare, con preoccupazione, il tono sempre più acceso e autoreferenziale con cui, da anni, nel nostro Paese si affrontano due questioni cruciali per la crescita e la coesione sociale: la bassa produttività e i salari insufficienti. —a pagina 14

**Verso una maggiore
 trasparenza
 nei contratti di lavoro**

L'archivio del Cnel

Renato Brunetta e Michele Tiraboschi

Chi, a livello istituzionale, si occupa dei delicatissimi intrecci tra economia e lavoro non può ignorare, con preoccupazione, il tono sempre più acceso e autoreferenziale con cui, da anni, nel nostro Paese si affrontano due questioni cruciali per la crescita e la coesione sociale: la bassa produttività

e i salari insufficienti.

Non compete al Cnel, quale «casa» dei corpi intermedi, limitarsi a ribadire a parole la centralità della contrattazione collettiva. Questo processo, richiamato dalla Carta costituzionale, ha il compito di governare le continue trasformazioni della economia e comporre, in modo condiviso e con soluzioni sostenibili, le ragioni della produttività e quelle della tutela della persona che lavora.

Il vero compito del Cnel è offrire un contributo concreto e tangibile per misurare il metabolismo reale dei mercati del lavoro. Ciò passa inevitabilmente attraverso il monitoraggio dei contratti collettivi di lavoro, veri indicatori della modernizzazione dei processi produttivi e del grado di giustizia sociale di una Repubblica fondata sul lavoro.

Un monitoraggio oggi reso complesso, se non impossibile, dall'eccessivo numero di testi contrattuali siglati da soggetti di inadeguata



rappresentanza e, però, puntualmente depositati presso l'Archivio nazionale dei contratti collettivi del Cnel, come se questo adempimento formale e burocratico fosse - di per sé - sufficiente a fornire una patente di rappresentatività e attestarne la qualità, in termini di congruità dei salari e delle tutele in essi contenuti. È invece evidente come solo una contrattazione genuina, condotta da attori dotati di un adeguato livello di rappresentatività, possa assumersi la responsabilità di impostare la questione salariale dal verso giusto: quello della produttività e della efficienza dei processi organizzativi del lavoro. Questo, senza l'insidia di fenomeni di concorrenza sleale giocati da attori minori della rappresentanza sulla pelle dei lavoratori. Con grande lungimiranza la legge Mattarella del 1986 prevedeva, in una fase che ancora non conosceva le epocali trasformazioni che registriamo oggi, l'istituzione presso il Cnel dell'Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro, con l'obiettivo dichiarato di contribuire alla qualità e trasparenza delle relazioni industriali e di lavoro. Un obiettivo possibile solo attraverso lo sforzo, su temi così divisivi e sensibili, di pervenire a letture univoche e condivise degli assetti normativi e retributivi espressi dalla contrattazione collettiva, rispetto alle dinamiche reali del mercato del lavoro. Questo è il valore aggiunto dell'Archivio e delle elaborazioni del Cnel che, richiamando testualmente la previsione di legge, sono messi a disposizione delle Camere, del Governo, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, e degli enti e delle istituzioni interessate, quale «base comune di riferimento», non solo in termini di studio e di conoscenza dei fenomeni, ma anche e soprattutto «a fini decisionali e operativi». Con la nuova consiliatura il Cnel si è fatto pienamente carico di questa responsabilità, sfidando pregiudizi radicati e luoghi comuni sulla sua utilità. L'Assemblea del Cnel, nella seduta del 24 ottobre 2024, ha varato alla unanimità una operazione di totale trasparenza e piena accessibilità all'Archivio dei contratti collettivi anche da parte dei diretti interessati - lavoratori e imprese - oltre che delle istituzioni pubbliche, degli operatori del mercato del lavoro e delle stazioni appaltanti chiamate a rispondere ai numerosi interrogativi pratici che solleva la riforma del Codice degli appalti pubblici rispetto ai contratti di lavoro applicabili. L'altro ieri, la Commissione dell'informazione del Cnel ha dato effettivo corso a questa riorganizzazione dell'Archivio, in una forma opportunamente sperimentale, e con un parallelo investimento in tecnologie per rendere facilmente interrogabile un data-base che contiene oltre 150mila testi contrattuali tra testi vigenti e testi storici di cui è importante la conservazione. Sarà così finalmente possibile conoscere e valutare i contratti collettivi, in ragione del loro effettivo radicamento nel sistema di relazioni industriali, ovvero della reale diffusione e presenza nel settore economico di riferimento. Forse i mitici mille contratti collettivi nazionali di lavoro continueranno a restare in Archivio, citati ripetutamente da chi cerca di avvalorare, in modo del tutto errato, l'idea di un sistema di relazioni industriali allo sfascio e dell'inutilità dei corpi intermedi. E, tuttavia, sarà ora facile per tutti prendere atto che



sono poco meno di 250 i contratti nazionali effettivamente in uso. Contratti che, di massima, sono ancora quelli sottoscritti dagli attori storici e più rappresentativi del nostro sistema di relazioni industriali, e che nel loro insieme assicurano salari adeguati e soluzioni più avanzate della legge per la modernizzazione delle regole del lavoro. Per contro saranno collocati in una apposita sezione dell'Archivio, con tutte le avvertenze del caso, gli oltre 100 contratti non rinnovati da più di dieci anni e, di fatto, inapplicati per quanto non formalmente denunciati, e i 600 contratti che, sebbene qualificati dai firmatari come nazionali, si applicano a meno di 500 lavoratori. Si tratta di un percorso ancora sperimentale, che dovrà trovare riscontro e validazione strada facendo. È, senza dubbio, un passo concreto verso la maggiore trasparenza e piena conoscibilità delle dinamiche contrattuali, che renderà più facile, per le istituzioni e i decisori politici, aggredire il nodo della bassa produttività e dei bassi salari. Un intervento necessario per eliminare una deleteria contrattazione al ribasso - dumping contrattuale -, contrattazione occultata, come detto, dal deposito formale nell'Archivio del Cnel. Un nuovo inizio, quindi, per sempre migliori relazioni industriali. Ci guadagneremo tutti: lavoratori, imprese, i loro sindacati e, soprattutto, l'intero Paese.

Presidente del Cnel

Presidente Commissione dell'Informazione del Cnel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ARCHIVIO
CON 150MILA
TESTI VIGENTI
E STORICI
DIVENTERÀ
FACILMENTE
CONSULTABILE**



Presto e meglio |

BUONGIORNO

MATTIA
FELTRI

Se il ministro Giuseppe Valditara dice qualcosa, e qualsiasi cosa dica, mezza Italia, quella che risponde all'algoritmo dell'opposizione, si sente in dovere di dargli del troglodita intento a ripristinare abachi e calamai. Quella mezza Italia è stavolta ironica e ridanciana all'annuncio che a scuola si anticiperà lo studio del latino, si introdurrà quello della Bibbia, si tornerà alle poesie mandate a memoria. Io sono invece molto affine al liberale Andrea Cangini (segretario generale della fondazione Einaudi) e al marxista Luciano Canfora (sopraffino storico del mondo classico), sebbene non disponga della loro scienza, e anzi ritengo non ne serva troppa per sapere che il latino è la base delle lingue europee, la Bibbia della tradizione ebraica e cristiana e dunque occidentale, e lo studio dell'uno e dell'altra, come delle poesie mandate a memoria, insegna anzitutto a usare la testa (lo diceva Gramsci e oggi lo ricordano Cangini e Canfora). Altrettanto saggia è la sperimentazione in quindici scuole dell'uso dell'Intelligenza artificiale a supporto degli insegnanti: dominare la tecnologia e non esserne dominati. Purtroppo il ministro continua a essere ostile, e severamente, all'Intelligenza artificiale nella disponibilità degli studenti. Sembra coerente con quanto detto fin qua ma non lo è. Perché l'Intelligenza artificiale c'è e gli studenti la useranno, che a Valditara piaccia o no. E proprio questa settimana, la Cina ha annunciato che nelle scuole primarie e secondarie di Pechino l'uso dell'Intelligenza artificiale diventa materia di studio. Siccome c'è, ed è il futuro, è meglio imparare e usarla presto e meglio.



MINIMUM PAX



PsicoDrammi

LUCABOTTURA

Non solo Alfonso Signorini ha rivelato a “Striscia” che il Grande Fratello è eterodiretto e manipolato da fanbase assortite, ma lo sport è il nuoto più completo.

Putin: “Tregua solo in caso di pace duratura”. Di più: eterna.

Intervistato a EPCC, Andrea Scanzi si è lamentato che i “culi di pietra” del Fatto Quotidiano si vendicano della sua popolarità sbagliandogli i titoli dei pezzi che manda. Per equilibrare, i colleghi lo hanno pubblicamente mandato dove pietra ce n'è poca, ma in compenso...

L'ego di Scanzi è l'unica realizzazione umana che si vede dalla Luna insieme alla Grande Muraglia Cinese e alla coda di paglia di Travaglio quando scrive degli amici suoi.

Arrestato per furto di energia elettrica il fratello di Maria Rosaria Boccia. La curiosità: la denuncia anonima a suo carico era firmata “un amico”.

Fratoianni e Piccolotti (AVS) hanno dichiarato pubblicamente che venderanno la loro Tesla in polemica con Elon Musk. La curiosità: essendo la versione per comunisti, funziona con una prolunga di 20 chilometri.

Il ministro della protezione civile ha emanato un decreto che elenca le catastrofi che possono determinare la chiusura delle scuole. A sorpresa, nella lista non c'è il Ministro Valditara.

Torna il sereno nel PD dopo la spaccatura su Rearm Europe. Mi correggo: nuova bufera nel PD su Rearm Euro... no, scusate, pace improvvisa nel Pd su Rear... no, un attimo: polemiche nel Pd... vabbé, continuate voi. Io ho zumba.

La politica somiglia al sesso: si astieni, godi poco. E alla prima occasione importante rischi di fare cilecca.



L'UNIVERSITÀ

L'ultima riforma di Medicina aiuta solo gli atenei telematici

EUGENIA TOGNOTTI – PAGINA 28

SE L'ULTIMA RIFORMA DI MEDICINA AIUTA SOLO GLI ATENEI TELEMATICI

EUGENIA TOGNOTTI

Numero chiuso cancellato a Medicina. Fatto, sottintendono i titoloni dei giornali vicini al governo, riportando, tra le altre, le entusiastiche dichiarazioni di vari politici della Lega e di qualche governatore, ansiosi di intestarsi una riforma che per il momento – in attesa dei decreti attuativi – è una scatola vuota con un unico obiettivo raggiunto (o quasi): la cancellazione dell'odiato test d'ingresso a crocette. Per il resto è nebbia fitta, a parte il fatto che, in realtà, il numero chiuso (o numero programmato) rimane: alla fine del semestre-filtro, ci sarà una selezione e verrà compilata una graduatoria nazionale di accesso, basata sui crediti formativi acquisiti, ottenuti tramite esami: chi resterà fuori non potrà continuare il percorso per diventare medico: esattamente come avveniva con gli aspiranti camici bianchi che non passavano ai test. Test di cui abbiamo scritto tutto il male possibile, in particolare riguardo ad alcune bizzarre e strane domande di cultura generale (tipo: calcolare il volo orizzontale della gazza; dire l'obiettivo della *Constitutio de feudis*, l'editto emanato nel 1037 dall'imperatore Corrado II il Salico).

Nell'esultanza per l'approvazione della legge definita – nientemeno! – «una rivoluzione copernicana», la ministra dell'Università e della ricerca Anna Maria Bernini ha definito «una gogna» un sistema che costringeva gli aspiranti camici bianchi a sottoporsi a test inutili, diventati una specie di roulette russa. Senza parlare dei costi salati della preparazione dei test; e della necessità degli studenti di andare all'estero per studiare Medicina, in caso di

mancato superamento del test d'ingresso in Italia. Siamo ormai abituati al grande sfoggio di aggettivi che accompagna ogni riforma (della sanità, della scuola, della giustizia), definita, storica, nuova, epocale, capace di risolvere problemi incancreniti per l'immobilismo dei governi precedenti.

Ma per questa riforma – che riguarda una questione così cruciale come la formazione dei futuri medici, da «addestrare» all'antica arte della cura – occorrerebbe che i decisori politici abbandonassero la modalità-propaganda e il lessico fumogeno. Chiarendo i tempi di applicazione, i metodi di valutazione, il sistema di selezione. le difficoltà degli atenei, i possibili problemi legati alla copertura finanziaria. Cercando, anche, di rispondere ad un grande cruciale interrogativo: si riuscirà a mantenere e, possibilmente a migliorare, la qualità dell'offerta formativa, all'altezza della tradizione di un Paese come il nostro con la sua lunga e ricca storia, prevalentemente svolta all'interno di università pubbliche e che, con l'Università di Bologna – XI secolo – vanta con Montpellier il primato della più antica istituzione medica professionale al mondo?

Dubbi e critiche giungono dalle opposizioni, dalla conferenza dei rettori (Cruì), delle associazioni di medici e docenti, da esperti e studiosi. Non che occorra essere degli addetti ai lavori per proporre alcuni interrogativi che esigerebbero una risposta brutalmente onesta. Il numero aperto comporterà, naturalmente problemi logistici per tutti gli atenei. Il ricorso alla didattica a distanza sarà una scelta obbligata: come verrà affrontato questo scoglio?



E come sfideranno il problema degli spazi gli atenei che non solo non potranno contare su nuove risorse, ma saranno penalizzati dal taglio del Fondo di finanziamento ordinario di 700 milioni nel triennio 2025-2027?

Ancora. Considerato che l'accesso al secondo semestre sarà regolato da una graduatoria basata sul punteggio ottenuto da ogni matricola, non c'è il pericolo che, cancellata l'alea dei test a crocette, prenda invece corpo – in assenza di criteri d'esame uniformi a livello nazionale – il rischio di valutazioni non omogenee tra atenei, che aprirebbe a

possibili disparità tra studenti, da Nord a Sud? Si potrebbero anche evocare le raccomandazioni, un vero e proprio Dna nazionale, una delle poche qualità resilienti italiane riconosciute ovunque. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROTOCOLLO

Palestre scolastiche più sicure

Potenziare l'offerta di attività sportive e garantire la sicurezza delle palestre scolastiche, attraverso interventi di recupero e riqualificazione. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa sottoscritto ieri tra il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, il ministro per lo sport e i Giovani, Andrea Abodi, e il presidente di Sport e salute, Marco Mezzaroma. L'accordo vuole offrire a studentesse e studenti di tutto il territorio nazionale pari opportunità di formazione e di crescita personale. «Con la firma di questo protocollo», le parole di Valditara, «offriamo ai nostri giovani importanti opportunità per l'eserci-

zio della pratica sportiva all'interno delle nostre scuole. Fra l'altro, ricordo che investiamo quasi 900 milioni di euro per dotare le scuole italiane di nuove palestre o per ristrutturare quelle esistenti. Un investimento, con ampi fondi del ministero, che non c'era mai stato per la scuola italiana». «Si rafforza ulteriormente l'alleanza tra la scuola e lo sport. Offriremo nuove e più incisive opportunità alle società ed associazioni sportive del territorio attraverso le palestre scolastiche» è stato invece il commento di Abodi. Infine, Mezzaroma ha sottolineato «l'orgoglio della società di essere partecipe a

questa iniziativa governativa che testimonia, ancora una volta, l'attenzione che è rivolta sulla scuola e sullo sport nella scuola».

—© Riproduzione riservata—



Giuseppe Valditara

ECONOMIA L'INTERVENTO

Le relazioni al centro del lavoro

ANDREA MATTIOLI*

Il mondo sta cambiando a una velocità senza precedenti e, mai come oggi, il concetto di capitale umano necessita di una riflessione profonda: cosa significa essere "esseri umani" in un contesto in cui l'ia diventa sempre più centrale per i sistemi produttivi, le organizzazioni e il modo stesso in cui lavoriamo? E soprattutto, come possiamo far evolvere il nostro approccio al lavoro senza perdere ciò che ci rende unici? Siamo pronti ad accettare intelligenze non antropologiche e considerarle parte del nostro mondo?

Le paure sono tangibili e reali e spesso le domande non hanno una risposta certa; si chiama incertezza e credo sia una costante nel presente e del futuro. Molti lavoratori temono di essere sostituiti dalle macchine, di vedere le proprie

Lo sviluppo dell'intelligenza artificiale pone nuove slide alle aziende. Che devono valorizzare i rapporti umani. Anche se non si misurano in termini di produttività

competenze diventare obsolete, di perdere il senso del proprio contributo all'interno dell'organizzazione, ma spesso sono gli stessi che non vogliono fare i lavori delle macchine e lavori faticosi. L'umano, orientato nella maggior parte dei suoi pensieri al futuro, deve scoprire le nuove opportunità della tecnologia per ridefinire il suo ruolo nel sistema economico e produttivo. Il valore delle persone non sta più nella capacità di eseguire compiti ripetitivi, ma nella capacità di adattarsi, pensare in modo critico, innovare e costruire relazioni autentiche in un chiave sostenibile dal punto di vista economico.

Per le risorse umane, il *reskilling* diventa il pilastro per garantire che il talento rimanga al centro dell'evoluzione aziendale. Fare *reskilling* significa investire e vedere i risultati nel tempo ma, se la tecnologia va

più veloce del *reskilling* stesso, questo pone le aziende davanti a una sfida epocale. Non possiamo più pensare alla formazione come a un momento isolato nella carriera di un lavoratore, bensì a un processo continuo, quotidiano, agile e personalizzato. Le aziende più innovative stanno già investendo in *academy* interne, percorsi di apprendimento ibrido e piattaforme di formazione basate su la per garantire che ogni individuo possa evolvere insieme al cambiamento tecnologico, ma questo potrebbe non bastare.

Oggi è necessario sviluppare sempre più le abilità umane che devono attraversare lavori di gruppo e condivisione delle esperienze, ricordando che l'ia contribuisce a generare dei cambiamenti anche nei comportamenti umani alla base delle organizzazioni stesse e che senza dialogo non vi è alcuna relazione. La relazione uomo-macchina, infatti, non passa solo da interfacce su schermo, ma si trasforma in dialogo intimo: parliamo con linguaggio umano e otteniamo risposte umane.





Delegare decisioni a un algoritmo può ridurre l'empatia nelle relazioni professionali, rendere più impersonale la gestione dei team e spingere verso un modello in cui la performance è l'unica variabile valutata. Ed è qui che entra in gioco il ruolo strategico delle Hr, i custodi della cultura aziendale e i garanti dell'integrazione dell'ia con un approccio etico e umano-centrico che sappia preservare e valorizzare le relazioni.

Un aspetto fondamentale di questa trasformazione è la gestione della privacy e della sicurezza dei dati personali, spesso sensibili, che non solo suscita preoccupazioni legali e normative, ma impatta direttamente sulla fiducia dei lavoratori. Le aziende devono adottare modelli di gestione trasparenti, proteggere i dati con standard rigorosi e garantire che ogni utilizzo dell'ia rispetti la dignità delle persone.

A quello della sicurezza, si aggiunge anche il tema cruciale dell'etica dell'ia. Gli algoritmi, se non controllati, possono perpetuare e amplificare *bias* esistenti, creando



L'ESPERTO

Pubblichiamo in queste pagine l'intervento di Andrea Mattioli, in occasione degli Stati Generali del Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale "G. Matterelli". In alto, robot in una fabbrica automatizzata cinese

discriminazioni involontarie nei processi di selezione, valutazione e promozione. È indispensabile implementare meccanismi di controllo che rendano l'ia uno strumento equo e inclusivo, piuttosto che un ulteriore fattore di esclusione.

Ma è nel terreno dell'economia del lavoro che si presenta la sfida più grande. Se l'ia sta progressivamente prendendo il posto delle persone in diverse mansioni operative, come possiamo garantire un sistema che continui a valorizzare il lavoro umano? Il problema è che il nostro modello economico premia la produttività misurabile, ma spesso trascura il valore delle attività che hanno a che fare con le persone: educazione, cura, supporto, leadership. È fondamentale trovare nuove metriche per valutare e premiare questi ruoli, perché il futuro del lavoro non sarà solo una questione di efficienza, ma di significato.

Le relazioni umane non sono un lusso, sono l'unico vero capitale che ci differenzia dalle macchine. Eppure, se non troviamo un modo per tradurre questo valore in un modello economico sostenibile, rischiamo di impoverire il tessuto sociale e organizzativo delle nostre imprese. È nostra responsabilità immaginare nuovi modelli di redistribuzione, incentivi per il lavoro relazionale e strumenti per garantire che l'evoluzione tecnologica non vada a discapito dell'umanità.

Il futuro del capitale umano nell'era dell'ia dipende da come sapremo rispondere a queste sfide. Non si tratta solo di integrare nuove tecnologie, ma di costruire un sistema di lavoro più equo, più intelligente e soprattutto più umano. Gli Hr hanno un compito non solo di adattamento al cambiamento, ma di guida con visione e responsabilità e, sebbene la tecnologia possa essere un'alleata straordinaria, la vera innovazione sarà nelle mani delle persone che dovranno ampliare gli orizzonti dei propri punti di vista utilizzando l'ia come acceleratore e non come competitor.

**Digital consultant & AI trainer, Docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore*

Foto: Getty Images

© SUPERFICIONE PIRELLA



► 14 marzo 2025

LA MEMORIA



Un francobollo per Ramelli Commozione alla Camera

Ieri a Milano il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara, per l'anniversario della morte di Sergio Ramelli, ha inaugurato la targa dedicata al giovane del Fdg, ucciso nel 1975, all'Istituto Molinari. Alla Camera dei deputati, invece, il capogruppo di Fdi Galeazzo Bignami si è commosso, ricordando il giovane militante missino aggredito (e poi morto) da Avanguardia Operaia nel 1975. Polemiche dal Pd, infine, per il francobollo commemorativo, presentato dal ministro del made in Italy Adolfo Urso (nella foto), a 50 anni dall'agguato mortale